

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri, anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Oggi scioperi non solo di studenti - Anche la Siemens e altre fabbriche - A Roma stato d'assedio del governo delle squadre speciali

Scioperi in molte città d'Italia legati a iniziative di discussione, di dibattito, di rapporto tra operai e studenti. A Milano sciopero in tutte le scuole e assemblee. A Roma in una conferenza stampa riconfermata la richiesta di revoca del divieto. Se oggi non sarà revocato entro le 12, volantinaggi nei quartieri. Cossiga risponde no alla richiesta di revoca e non risponde sulle menzogne. Intanto scattano pericolose misure da stato d'assedio, con la copertura e la previggenza di molta stampa.

Le notizie che precedono questa giornata del 19 maggio sono assai preoccupanti. Un'ampia azione di copertura realizzata attraverso la stampa e il PCI è in atto nei confronti delle misure che il ministero dell'interno sta prendendo a Roma e che hanno un solo nome: stato d'assedio. Stato d'assedio fatto da un governo che usa le squadre speciali, che mente spudoratamente e che viene colto in fallo ma si trincera nel silenzio, che provoca e spara sui compagni e cittadini inermi come il 12 maggio, questo stato d'assedio è assai preoccupante.

Sappiamo quale sia la logica che muove i piani di questo governo. Sappiamo che continua ad ottenere piena copertura dal PCI, da elementi come Pecchioli che invitano a usare le squadre speciali forse illudendosi che il danno non sia elevato, ma sicuramente scegliendo di stare dalla parte dell'illegittimità antidemocratica documentata e conosciuta. Perché Pecchioli e gli altri dirigenti delle Botteghe Oscure sanno perfettamente che le squadre speciali esistono, hanno sparato il 12 maggio, sono travestite e usano armi fuori ordinanza. Se Pecchioli e gli altri dirigenti non lo sanno, allora guardino attentamente la foto di ieri del nostro giornale. Dice queste cose. E dice che Cossiga mente, ha sempre mentito, e se ne deve andare perché è un pericolo pubblico per chiunque, per quegli stessi cittadini di Roma ai quali Argan e il PCI consigliano di «spiare» i giovani e di accettare Cossiga, Migliorini e tutti i loro divieti antidemocratici. Questo

divieto è un ordigno a tempo, da troppo tempo innescato. Il movimento degli studenti che ne chiede la revoca è nella ragione. Fuori della ragione sono quelli che non fanno niente contro un governo che è un pericolo pubblico generale.

Non stiano a ripetere che il pericolo sono gli autonomi. Devono dire, loro, il PCI, il PSI, tutti quanti si fregano dell'appellativo di costituzionalità, come può essere che questa trappola di un governo illegale venga mantenuta, come può essere che questo Cossiga resti al comando delle sue truppe speciali, come può essere che le squadre speciali restino impuniti e non siano sciolte, come infine la DC possa impunemente continuare a fare il suo gioco liberticida e di sfascio sociale antiproletario. E devono spiegare come sia possibile che Roma venga messa oggi in stato d'assedio, come tranquillamente viene annunciato dai giornali portavoce di questo governo di polizia. E' terreno ideale, questo, per i provocatori e gli assassini delle squadre speciali. Ed è ciò che sta avvenendo, con il naturale corredo di allarmi vari nelle forze armate.

Non è un fungo velenoso isolato. E' il naturale complemento di un disegno di provocazione e di destabilizzazione adottato dalla DC. Quale altro significato potrebbe avere la conduzione dell'inchiesta sul rapimento di De Martino? Non c'è solo un altro capitolo incredibile della caccia alle streghe, con mille perquisizioni in gran parte condotte a sinistra e anche contro militanti socialisti.

(continua a pag. 12)

Lavoro: l'orizzonte è nero

Dati per una inchiesta sulla disoccupazione giovanile (pagine 6 e 7).

Parlare di tutto con tutti

Dibattito sul movimento e sulla fascia: pagina 8 e 9.

Oggi la "marcia su Roma" di Cossiga

In seconda ed in terza pagina i nuovi passi del governo verso la criminalizzazione, lo stato di emergenza, l'occupazione militare delle città.

COMPAGNI, IL GIORNALE E' DI NUOVO IN GRAVI DIFFICOLTA' FINANZIARIE. AIUTATECI A SOPRAVVIVERE RILANCIANDO LA SOTTOSCRIZIONE DI MASSA.

ULTIMA ORA

Circa 1.000 compagni si sono ritrovati in una assemblea ad Economia e Commercio, convocata su proposta dei presentatori della mozione di minoranza all'assemblea di ieri (militanti dell'Autonomia). Molti dei compagni presenti nell'Assemblea esprimono insoddisfazione rispetto alla rinuncia decisa di tenere la manifestazione a Porta S. Paolo.

Nell'introduzione — e in molti altri interventi, quasi tutti di militanti dell'autonomia — si è arrivati ad affermare che ieri la mozione di maggioranza sarebbe passata per pochi voti.

Mentre scriviamo, sono le 19,30, non possiamo dire quali saranno le scelte dell'Assemblea, sembra esclusa — nonostante la demagogia facile di molti — anche in questa sede, la possibilità di fare una manifestazione centrale. Ci sono state proposte di manifestazioni decentrate, prive comunque di indicazioni concrete.

L'Assemblea continua al momento di andare in macchina.



Questa è una pistola a tamburo, fuori ordinanza. Quello che la impugna sarebbe un dirigente della squadra mobile. La foto è stata già da noi pubblicata ieri. Ma il ministro degli interni, quando non può mentire, tace

Oggi la "marcia su Roma" di Cossiga

Già annunciato il mantenimento del divieto « in modo precipuo per giovedì 19 », mentre si alimenta con tutti i mezzi la tensione e l'aspettativa di violenza. Il sindaco Argan chiama i cittadini a collaborare con la polizia e vede in quel che sta accadendo sintomi di una « nuova qualità della vita ». I grandi quotidiani si adoperano a creare la paura, il "Popolo" invita tutti a restare nelle case. In allarme da ieri tutte le caserme romane.

Roma, 18 — Il ministro degli interni non si è fatto attendere: nelle prime ore del mattino è arrivato prontamente il dispaccio del Viminale che conferma il divieto alle manifestazioni a Roma fino al 31 maggio e « in modo precipuo » per la giornata del 19. Per il resto da parte del governo non ci sono altre reazioni: il gioco del rinvio, dello stato di fatto dei « fatti che valgono più delle parole » annunciato come strategia tempo fa da Andreotti è in piena attuazione. Così mentre a Roma si fa di tutto per far crescere a dismisura la tensione, per seminare paura e circolano le voci più inaudite sui mezzi con cui lo Stato si difenderà dalla « marcia su Roma » che si è inventata, al posto del governo parlano gli organi di stampa. Il Popolo non usa mezzi termini: chiede la guerra, chiede lo stato d'emergenza a Roma come fatto normale; il suo giornalista Carlo Cacherini, nipote di Flaminio Piccoli, sembra passare con il megafono nei quartieri di Roma: « state chiusi in casa, non sapete quello che può succedere »; non diverso Il Giornale che minaccia oscuri quanto terribili preparativi repressivi; non diverso è ancora il Corriere della Sera che dà già per scontato che manifestazioni ci saranno, che ci saranno repressioni e violenza armata.

E' ovvio che su questi giornali non si va troppo per il sottile: squadre speciali, volontà di provocazione del governo, attività illegali delle forze dell'ordine volte senza ombra di dubbio ad alimentare e a creare la tensione sono scomparse, non esistono. Non esistono le fotografie, non esistono i feriti ed i morti. Se c'è chi è di bocca buona o chi lo fa per convinzione intima, c'è anche però chi si tura il naso e accetta la compagnia a cui è costretto. I dirigenti dell'amministrazione capitolina, il sindaco del PCI Argan in testa, il « ministro degli interni » del PCI Ugo Pecchioli lo dicono chiaramente. Il primo ha firmato un manifesto appello che è stato affisso in tutte le vie di Roma in cui si invitano i cittadini in pratica a fungere da supporto della polizia e quindi delle sue squadre speciali) nell'opera di repressione e in una lunga intervista in prima pagina dell'Unità accetta ben volentieri la defini-

zione di questi mesi unicamente come di « cento giorni di violenza » naturalmente tutta a carico degli studenti e dei giovani e termina indicando nella posizione della giunta « uno sforzo per progettare una società libera dal mito del benessere » fondata finalmente su parametri di qualità, di una nuova qualità della vita di tutti ».

Il sindaco, uomo d'arte, non sa che questi nuovi parametri sono quelli degli esperti argentini o uruguiani degli stati di emergenza, così come il suo collega bolognese Zangheri fingeva di non sapere, lui uomo di libri, che le chiavi dei carri armati non erano depositate nella locale Camera del Lavoro: non c'è dubbio, non passeranno alla storia come preveggenti pensatori.

E così, mentre — unica voce istituzionale — Giuseppe Branca, ex presi-

dente della Corte Costituzionale, scrive sul Messaggero che il divieto di Cossiga e la logica che lo ispira « uccidono la democrazia », sono cileni e argentini e cita onestamente quello che ha visto il 12 maggio per le vie del centro di Roma, gli artefici della nuova qualità della vita, che non è altro che l'abolizione della Costituzione e dei diritti dei cittadini, si consegnano nelle mani del governo e sperano che nel contempo li liberi di una forte opposizione di massa che in questi giorni non ha voluto costruire violenza, ma organizzazione contro il regime della brutale rivincita antiproletaria.

Il movimento degli studenti ha già detto chiaramente di non volersi prestare a questo gioco sulla propria pelle e ha tutta la forza per conservare la propria autonomia.

Gli M 113 pronti ad uscire

21.000 soldati delle caserme di Roma in allarme già da oggi. Almeno tredici « M 113 » pronti ad uscire per le strade della capitale. La Guardia di Finanza, in allarme in tutte le regioni d'Italia, domani sarà nelle strade, ufficialmente « per controlli fiscali », truppe che affluiscono da diverse parti d'Italia — secondo le segnalazioni di compagni — da Mondovì (in provincia di Cuneo) come da San Giorgio a Cremano in provincia di Napoli. Anche a Torino, da ieri, giorno dello sciopero alla Fiat, allarme in numerose caserme: alla « Cavour » per esempio dove ai soldati sono state fatte caricare sui camion filo spinato e munizioni.



Roma, 12 maggio 1977: terzo anniversario della vittoria del « No »

Liberato De Martino, vogliono ora sequestrare il Psi?

Continuano le perquisizioni del « piano Z ». Incredibili dichiarazioni del questore Colombo.

Napoli. — Le perquisizioni ora sono più di mille, i controlli e le batute hanno investito tutto il circondario della città. Si snoda il filo nero del « piano Z », da tempo predisposto dalla polizia: basti pensare che molti dei mandati di perquisizione risultano firmati il giorno precedente alla liberazione di Guido De Martino.

Il questore Colombo, fratello dell'ex primo ministro democristiano, ha rilasciato un'incredibile dichiarazione nella quale non si esclude l'eventualità che il rapimento sia maturato in ambienti che hanno un qualche rapporto con la locale federazione socialista. I De Martino ribadiscono che si è trattato di un rapimento politico, ma non dicono o non possono dire di più.

Al di là delle ipotesi sulla dinamica del rapimento, altri ingredienti si aggiungono alla pietanza che il regime democristiano ha preparato. La ricetta è da servizi segreti. Le sordi lotte tra i corpi separati dello stato, tra esponenti di quegli stessi corpi, affiorano sulle pagine dei giornali dalla forma distorta dei « differenti indirizzi » delle indagini. Si tratta di apparenze che nascondono

a fatica che l'unica cosa su cui tutti i settori dello stato sono d'accordo è che il « piano Z » vada avanti e si estenda.

E' una gigantesca operazione di militarizzazione della vita sociale in una città, oltre che di criminalizzazione dell'opposizione di classe. Rispetto a precedenti esperienze si registra il salto di qualità delle perquisizioni in abitazioni di esponenti del PCI e del PSI, di indagini su ambienti vicini a questo partito. Tutto questo mentre continua il ballo attorno agli equilibri che sostengono il governo Andreotti.

L'impressione che se ne ricava è che, rilasciato De Martino, stiano ora sequestrando il PSI, togliendogli (magari tenui) velleità di autonomia: il suo unico compito deve essere quello di sostenere questo governo. Intanto hanno tolto di mezzo la candidatura di Francesco De Martino alle prossime elezioni presidenziali.

A Napoli continua — a sostegno e oltre questa manovra — il clima terroristico alimentato dallo stato. « Vetrine rosse » non ce ne sono, a rapire De Martino i NAP non sono stati, eppure la gente viene costretta a chiudersi

in casa, a « isolare » gli oppositori (vengono perquisite a decine le abitazioni dei genitori di compagni, che notoriamente hanno cambiato indirizzo da anni): lo scopo è dimostrare e abituare a pensare alla fatalità dello stato di polizia. Non importa che ci sia consenso, l'importante è creare lo stato di fatto: il resto arriva dopo. Si sta andando molto avanti: su questo è necessario riflettere molto e bene.

SCONTO A FUOCO: 6 MORTI

Nella notte del 18 maggio, in uno scontro a fuoco a Porto S. Giorgio (Marche) sono morti due carabinieri e quattro persone che dalle notizie che arrivano sembrano appartenere ad organizzazioni mafiose.

Nei commenti, soprattutto democristiani, del fatto di sangue, immediatamente è stato trovato l'aggancio « politico ».

L'on. De Silvestri ha detto esplicitamente: « un episodio della sfida che gli eversori (siano essi delinquenti comuni, siano essi deliranti estremisti politici) portano al istituzioni ».

L'on. Costamagna calca la mano proponendo l'e-

Molti delegati e quadri del Pci ai funerali dell'agente ucciso

Milano. Circa tremila persone, poi aumentate davanti alla chiesa, hanno seguito i funerali di Antonino Custra nel breve percorso che va dalla caserma Annaruma alla chiesa di viale Fulvio. Erano presenti le rappresentanze ufficiali di tutte le armi, il cardinale Colombo, le autorità civili e militari e i rappresentanti ministeriali che sin dalle 16,30 hanno cominciato a sfilare nelle loro Alfatte bleu. Davanti alla ba-

ra hanno sfilato alcuni comuni dell'hinterland con i loro gonfaloni e le bandiere delle sezioni dell'Anpi. Presenti anche alcuni CdF (LMI, isola di Cormano, Face-Standard, Iderotermica, Manifattura tabacchi di Modena, Fiat, De Angelis) e lavoratori in tuta di alcune fabbriche della zona: Pirelli, Bassano e Villa, Metro di Cinisello. Ma il grosso dei partecipanti era rappresentato dai quadri del PCI che aveva mobilitato massicciamente tutte le sezioni delle zone circostanti e le sue strutture centrali. Immediatamente dietro la bara, i familiari in lacrime di Antonino Custra, i due agenti feriti durante gli scontri di sabato e i poliziotti del terzo Celere.

Colpisce il tono dato al funerale, volutamente dimesso « composto », che si differenzia da quello effettuato su Passamonti. Un clima fondamentalmente diverso, anche tra gli agenti della caserma Annaruma (una caserma, ricordiamo, dove il sindacato di PS ha un suo punto di forza e dove la stessa DP ha raccolto un discreto numero di voti il 20 giugno) che ha reso difficile strumentalizzazioni e parate apertamente fasciste.

Squadre speciali: travestiti e armati, buoni per ogni uso

Per Pecchioli sono utili



Dunque tutto va bene. Cossiga aveva negato la partecipazione di squadre speciali. Abbiamo dimostrato che mentiva. Cossiga ha detto che erano armati di Beretta cal. 9 lungo. Abbiamo dimostrato che mentiva. Cossiga ha detto che non hanno sparato. Diecine di testimoni dicono che Cossiga mente. Bene, il PCI non trova niente da ridire su tutto questo, se non sostener la tesi ridicola che Cossiga è stato informato male!

Lo ripete anche Pecchioli in una intervista rilasciata a "La Repubblica", in cui il senatore del PCI espone le sue tesi sulle squadre di provocatori in borghese. Vediamole. «La presenza di agenti in borghese in servizio di ordine pubblico nel corso di manifestazioni è non solo legittima ma anche utile... l'agente in servizio, anche in borghese, non può non essere armato... se riconosciuto deve essere in condizione di difendersi...».

A Pecchioli non viene nemmeno il sospetto che questa opera di infiltrazione possa contenere qualche pericolo. D'altra parte non è stato proprio il PCI a fare di tutto per affossare l'inchiesta sulla uccisione di Rodolfo Boschi, militante del PCI assassinato da una squadra speciale a Firenze nel 1975? Incerti di un mestiere onesto, pulito e democraticamente fondato, non è vero sen. Pecchioli?

Un po' di buon senso però l'ha conservato anche lui e dice che «si deve assolutamente escludere la sua partecipazione ad azioni di polizia, alla carica insomma». Un buon senso talmente radicato che porta Pecchioli, di forza alla affermazione del giornalista che sostiene che nelle foto si vede che partecipano a cariche, ad affermare candidamente: «Questo non mi sembra provato

dalle foto». Bene. Invitiamo il sen. Pecchioli a riflettere, ad essere meno impulsivo e meno smodatamente difensore dell'operato di questi delinquenti travestiti. Si riguardi le foto, a che puntare le pistole come è chiaramente visibile in diverse fotografie (compresa quella che pubblichiamo oggi e che è stata scattata il 13 ed è già stata pubblicata dall'«Unità»)?

Le pistole in mano comunque le ha viste anche Pecchioli — ha visto anche che non sono armi d'ordinanza ma rivoltelle a tamburo? — e prudentemente afferma «andrà quindi accertato perché aveva l'arma in pugno, se cioè egli riteneva di correre un grave rischio personale, o se invece stava partecipando ad una carica contro i dimostranti». Fare luce, dice Pecchioli! Ma come non notare questo moto di simpatia del senatore del PCI verso questi giovanotti che vediamo acquattati dietro le auto con i loro pistoloni in pugno: bravi ragazzi che a volte vedono il pericolo anche dove non c'è, poi magari gli scappa qualche colpo!

Ma c'è un fiore finale in questa intervista, quando, per concludere sulle losche manovre che avrebbero volutamente disinformato il ministro Cossiga Pecchioli dice: «Quello che mi sembra indispensabile, sul piano politico, è che il ministro traggia tutte le dovute conseguenze da un episodio così increscioso».

Cioè, amico e collega Cossiga, niente da dire su quello che hai fatto tu e i tuoi uomini, ma cerca di non farti più prendere in castagna con dichiarazioni che poi risultano false.

Bene, stiamo parlando del 12 maggio, di una giornata in cui la violenza della polizia si è scatenata per ore, in cui hanno imperversato provocando e sparando decisamente di agenti delle squadre speciali, del giorno in cui è stata assassinata la compagna Giorgiana Masi. Niente esclude che la mano dell'assassino sia proprio quella di uno di questi agenti travestiti, eppure il sen. Pecchioli non trova di meglio che dare loro la copertura del suo partito: la copertura a chi ha sicuramente provocato, a chi ha sicuramente sparato per uccidere, a chi è forse responsabile della morte di Giorgiana. La copertura politica del PCI ce l'avevano già, ora con questa intervista c'è una nuova autorizzazione a procedere.



Bastoni in mano, facce coperte. Tutto d'ordinanza, ministro Cossiga? Anche questi sono utili, sen. Pecchioli?

La pistola a tamburo l'ha vista nessuno?

Per chi non lo sapesse la questura di Roma è deserta. Qualche sottufficiale, forse, si aggira solitario negli interminabili corridoi o negli stanzoni

pieni di scartoffie. Funzionari, dirigenti e capi niente, non si trovano. Di martedì, ancora ancora qualche giovane funzionario fa capolino. Ma il merco-

Tutto è "d'ordinanza" per la polizia

«Trovata una S.W. 22: forse ha ucciso Giorgiana», così titola *Il Tempo* in prima pagina. La notizia è riportata anche in altri giornali che, fra mitra e pistole di grosso calibro che sono state ritrovate, mettono ostentatamente in evidenza la presenza di questa Smith-Wesson cal. 22. Ricomincia così la campagna per accreditare la tesi secondo cui Giorgiana sarebbe stata uccisa da una calibro 22, e in particolare da qualcuno che ha sentito oggi la necessità di disfarsi dell'arma.

E' l'uso volgarmente cinico e strumentale di notizie il cui collegamento con i fatti del 12 maggio non è sorretto da nessun dato di fatto. Ma tant'è. Così come è già successo, dopo aver fatto titoli perentori sulla calibro 22, gli elementi che provano il contrario o comunque pongono seri dubbi, vengono omessi o nascosti fra le righe. Per chi mesta nel torbido tutto fa brodo.

Un suggerimento però vorremmo darlo ai cacciatori di notizie a sensazione: provino a confrontare l'arma ritrovata con quella che impugna l'agente ritratto nella foto che abbiamo pubblicato ieri? Non non ce ne intendiamo, ma non c'è qualche vaga somiglianza?

Sulla questione delle armi vale la pena di ritornare. Attendiamo ancora una spiegazione dal ministro per sapere se, per caso, a sua insaputa la polizia ha avuto in dotazione rivoltelle a tamburo (questo, ne siamo certi, sosterrà il PCI: il ministro non sapeva e noi nemmeno!). Crediamo comunque che sia stata sufficientemente ridicolizzata la storia delle armi d'ordinanza. Se dalle perizie dovesse risultare che Giorgiana è stata uccisa da una calibro 22 — ma le cose che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi vanno in una direzione diversa — questo dimostrerebbe solo una cosa: c'erano degli agenti che hanno fatto uso di quel tipo di arma. Si è provveduto a sequestrare tutte le armi, anche quelle degli agenti in borghese, sia quelle d'ordinanza sia quelle «personal»?

Un'ultima cosa. Si ripara di fucile o di carabina. Nessuno però dice che i carabinieri usano da tempo in ordine pubblico la carabina Winchester calibro 7,65 e non certo per lanciare candelotti lacrimogeni. Perché questo silenzio? Perché non viene disposto il sequestro anche di queste armi?

pensavano della nostra fotografia i dirigenti della questura romana.

Con il nostro bravo telefono abbiamo composto il 4686 e abbiamo chiesto nell'ordine del dott. Mason. «Chi è?» «Lotta Continua». «Non c'è». Del dott. Carnevale «E' fuori». Del dott. Improta «E' uscito ora ora», del dott. Squicchero «Non c'è, provi più tardi», del dott. Fragranza «Non c'è, provi più tardi» (stessa segretaria, Ndr) del dott. De Sanctis «E' fuori in servizio». Non era notte fonda, erano le quattro e mezzo del pomeriggio.

Alla fine il centralino, non sappiamo se istruito, stufo di sentirsi o preso da umana pietà ci ha suggerito «guardi, se proprio vuole le posso passare il dott. Marazzita». Nessuna incertezza: «Ce lo passi grazie». E dell'ufficio politico «dott. Marazzita, lei ha visto la foto su Lotta Continua? Cosa ne pensa? Riconosce qualcuno dei suoi uomini?» «No, io Lotta Continua non l'ho vista».

Lui c'era, ma dormiva.



Castellanza

Il CdF della Montedison organizza la raccolta di firme per i referendum



I cdF della Montedison di Castellanza, della Luperini, Archi, Guffabti, Beraud, Icav, Delfino e Sices hanno emesso un comunicato di cui riportiamo solo per motivi di spazio alcuni brani. Dopo avere ricordato il ruolo dei servizi segreti, e delle squadre speciali della provocazione organizzata, il comunicato dice: «ribadiamo l'urgenza di sviluppare un ampio dibattito, iniziative di lotta e di mobilitazione per salvaguardare i diritti costituzionali, le conquiste sociali e politiche dei lavoratori».

In questo contesto i cdF ritengono che la campagna nazionale per i referendum costituisca un serio momento di sensibilizzazione delle grandi masse con cui anche i lavoratori della nostra fabbrica debbono poter confrontarsi e che va nella direzione di togliere spazi politici alla provocazione organizzata e strumenti di repressione dei Diritti dell'Uomo sanciti dalla Costituzione... I referendum affrontano una battaglia di estrema importanza che mette in causa, per la prima volta i contenuti liberticidi ereditati dal fascismo, tuttora.

Indipendentemente dai giudizi più o meno differenziati che sono emersi all'interno del movimento sulle singole proposte abrogative i cdF ritengono che sia già una grossa affermazione di democrazia consentire che questo confronto avvenga e quindi contribuire alla raccolta delle firme necessarie per poter istituire i referendum. A questo proposito i cdF concorrono alla organizzazione di un tavolo di raccolta per le firme nei giorni 23 e 26 maggio dalle 12 alle 14,30.

Trento: il congresso provinciale della CGIL

I contenuti dello scontro tra burocrazie sindacali, PCI e opposizione operaia

Si è tenuto il 6 e 7 maggio il congresso della CGIL di Trento; quando già nei congressi di zona e di categoria, si era registrata una dura battaglia politica sulla questione del governo e della linea generale del sindacato.

L'iniziativa dei compagni di Lotta Continua la loro intransigenza nello scontro con la politica ufficiale della CGIL, ha costituito in moltissime situazioni — un punto di riferimento indispensabile per tutti quei compagni e militanti sindacali che hanno lavorato e lottato in questi mesi per la sconfitta del governo Andreotti.

Nei congressi delle categorie industriali la linea dei burocrati sindacali e del PCI non è stata quella della difesa ad oltranza delle scelte di questi mesi, bensì di un tentativo di cancellare addirittura dal dibattito gli accordi del 26 gennaio (con la Confindustria) e del 30 marzo (con il governo) per proiettare invece la discussione sul «futuro», sui «grandi temi della strategia sindacale». Tut-

to questo si è accoppiato con comode e timide autocritiche sui «pericoli di scollamento tra base e gruppi dirigenti» che «in particolare negli ultimi mesi si sono venuti accenziando».

Oggi il sindacato è il responsabile principale delle difficoltà che incontra la classe operaia nel rispondere con la lotta alla politica padronale; pertanto non è possibile privilegiare gli aspetti formali dell'unità del sindacato e subordinare a questo una aperta discussione sulla sua linea collaborazionista con le scelte governative. Farlo, significa rimanere subalterni e inviati nelle posizioni revisioniste; ridursi a «copertura a sinistra» di una politica antioperaia.

E questo è ancora una volta l'errore commesso dai compagni della «sinistra sindacale», del PdUP e di DP.

Nei congressi delle categorie industriali la linea dei burocrati sindacali e del PCI non è stata quella della difesa ad oltranza delle scelte di questi mesi, bensì di un tentativo di cancellare addirittura dal dibattito gli accordi del 26 gennaio (con la Confindustria) e del 30 marzo (con il governo) per proiettare invece la discussione sul «futuro», sui «grandi temi della strategia sindacale». Tut-

to questo si è accoppiato con comode e timide autocritiche sui «pericoli di scollamento tra base e gruppi dirigenti» che «in particolare negli ultimi mesi si sono venuti accenziando».

Oggi il sindacato è il responsabile principale delle difficoltà che incontra la classe operaia nel rispondere con la lotta alla politica padronale; pertanto non è possibile privilegiare gli aspetti formali dell'unità del sindacato e subordinare a questo una aperta discussione sulla sua linea collaborazionista con le scelte governative. Farlo, significa rimanere subalterni e inviati nelle posizioni revisioniste; ridursi a «copertura a sinistra» di una politica antioperaia.

E questo è ancora una volta l'errore commesso dai compagni della «sinistra sindacale», del PdUP e di DP.

L'obiettivo della sconfitta di Andreotti, il rifiuto netto della politica sindacale di questi mesi, l'individuazione nel movimento degli studenti dell'interlocutore principale nella lotta contro il go-

Milano

I lavoratori ENI contro l'abolizione delle festività

Milano, 18 — Nelle aziende ENI di San Donato Milanese è in corso un grosso dibattito sulla questione delle sette festività. Come è noto l'accordo firmato a suo tempo tra Confindustria e sindacati non ha valore per i lavoratori dell'azienda a partecipazione statale per i quali sulla base del decreto governativo si tratterebbe di regalare al padrone 7 giorni di festa senza che questo l'abbia chiesto.

Nonostante l'opposizione del sindacato, che vuole stipulare un accordo analogo a quello di dicembre con l'Asap e l'Intersind, su questo tema in molte società del gruppo i compagni hanno organizzato delle assemblee dove è stata lanciata la proposta di far pronunciare i reparti e le assemblee sul recupero in conto ferie, e ridiscutere su eventuali iniziative per il 19.

In una settimana si sono così tenute decine di assemblee di reparto e assemblee generali che hanno spinto alcuni CdF a prendere l'iniziativa andando a chiedere all'Asap il recupero in conto ferie delle festività.

Il significato di questo pronunciamento è quello del rifiuto aperto dei lavoratori ENI di San Donato dell'accordo Confindustria sindacato e della logica produttivistica che gli sta dietro. Questa cosa, al di là delle iniziative che si potranno fare il 19, è il dato essenziale e spiega il boicottaggio sindacale nei confronti delle assemblee generali sulle sette festività. A partire da questa situazione per coordinare la discussione il CdF del CED ha convocato per oggi un consiglio di tutti i delegati ENI di San Donato. In questa riunione i delegati di alcune società propongono l'astensione dal lavoro per giovedì 19.

In una settimana si sono così tenute decine di assemblee di reparto e assemblee generali che hanno spinto alcuni CdF a prendere l'iniziativa andando a chiedere all'Asap il recupero in conto ferie delle festività.

Roma. La Face-Standard contro il regime di Cossiga

I lavoratori della Face-Standard di Roma riuniti in assemblea condannano il divieto di Cossiga di manifestazioni nella capitale. Questo divieto rappresenta un fatto gravissimo in quanto abolisce diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione. E' altrettanto grave il fatto di impedire la libertà e le possibilità di espressione dei lavoratori e dei movimenti.

I LAVORATORI DELLA FACE-STANDARD DI ROMA

Val di Susa

Permafuse e Roatte in lotta: urge il collegamento

Permafuse, una fabbrica di 130 operai, è in lotta per una vertenza aziendale che chiede 20 mila lire di aumento mensile, 100 mila lire di aumento sul premio feriale, pagamento anticipato della mutua, miglioramento dell'ambiente. Da tre mesi è attuato il blocco degli straordinari e da quattro settimane si fanno due ore e mezzo di sciopero articolato al giorno a colpi di mezz'ora. Il padrone ha tentato in tutti i modi di rompere l'unità dei lavoratori mettendo in libertà gli operai addetti ad alcune lavorazioni col pretesto che lo sciopero articolato non garantirebbe la qualità della produzione. Ieri ha messo addirittura in cassa integrazione 16 operai.

La battaglia «minoritaria» portata avanti al congresso ha avuto un riflesso in questi giorni nelle lotte degli operai della Ignis-Iret per la vertenza aziendale: dove quegli stessi contenuti sono diventati maggioritari.

La battaglia «minoritaria» portata avanti al congresso ha avuto un riflesso in questi giorni nelle lotte degli operai della Ignis-Iret per la vertenza aziendale: dove quegli stessi contenuti sono diventati maggioritari.

Il CdF ha prontamente respinto la provocazione invitando i lavoratori a non uscire dalla fabbrica e a restare al proprio posto di lavoro e di lotta. Nella piattaforma è stata inserita la richiesta del pagamento delle ore per-

se dagli operai per la «messa in libertà» e la cassa integrazione.

La lotta prosegue con lo sciopero articolato.

Alla Roatte, fabbrica di 80 operai, si lotta per una vertenza che chiede 200 lire di aumento all'ora, raddoppio del premio feriale, miglioramento dell'ambiente. Dopo aver bloccato gli straordinari sabato scorso, oggi, dopo la rottura delle trattative, gli operai hanno bloccato la fabbrica ad oltranza, ritrovando l'unità di lotta che era mancata nei mesi precedenti. Alla testa della lotta c'è un comitato costituito da cinque operai che hanno praticamente esautorato il consiglio di fabbrica. Le avanguardie di queste due fabbriche si sono già trovate sabato scorso, oggi viene distribuito un volantino alle fabbriche della zona con l'indicazione di costruire un coordinamento operaio stabile che rompa l'isolamento delle singole vertenze.

● MIRAFIORI: BLOCCO DELLE MERCI PER 8 ORE

A Mirafiori oggi il blocco delle merci è stato totale ed è stato realizzato grazie a scioperi articolati per gruppi di officine.

In alcuni reparti ci sono stati anche cortei interni con una presenza massiccia di operai. I carrellisti hanno proseguito lo sciopero fino alle 14,30 per obiettivi interni.

La lotta negli stabilimenti Fiat è partita ieri, con la ripresa delle trattative dopo circa sei settimane di interruzione.

Lo sciopero riprenderà venerdì con il blocco dei cancelli dalle 6 alle 22, e vi parteciperà anche il turno di notte di venerdì.

● R. CALABRIA: MANIFESTAZIONE CONTRO I LICENZIAMENTI ALLA LIQUICHEMICA

Reggio Calabria, 18 — Mentre i sindacalisti invitavano gli operai dell'Omeca alla manifestazione, i compagni rivoluzionari si univano ad un corteo formato da centinaia di operai della Liquichimica di Saline, seguiti dai cordoni delle altre delegazioni operaie: Andree, Agem, ditte appaltatrici Dana confezioni.

Non molti operai dell'Omeca si sono uniti alla manifestazione, così come non erano numerose le operaie della Andree che urlavano «non c'è vittoria non c'è conquista senza la donna protagonista».

Non è stato un bel corteo né poteva esserlo. Abbiamo già scritto altre volte che non è possibile una svolta nella lotta contro il padrone della Liquigas e licenziamenti con passeggiate e cortei senza obiettivi.

Di fronte alla manifestazione di oggi, un corteo che era rotto solo dagli slogan dei rivoluzionari, ci convinciamo sempre più che ormai è impossibile per il sindacato continuare a suicidare le lotte così. Gli operai non si nutrono d'incontro in incontro ai vertici. Nell'assemblea dopo l'annuncio delle lettere di licenziamento, si proponevano forme di lotta dure, come il blocco della superstrada: il coordinamento operaio di base deve prendersi la briga di agitare parole d'ordine radicali, altrimenti c'è il rischio che anche questa piccola fabbrica chiuda e come oggi tutti se ne tornino a casa.

□ MODENA

Giovedì alle 21 alla sala dei Gradoni, in via Cialdini, assemblea su: democrazia nel sindacato, lotte operaie e prospettive del movimento. Interviene il compagno Moretti del CdF della Fargas di Milano.



□ NON VOGLIO
ESSERE
USATO

Milano, 9.5.77

In relazione all'articolo apparso su *Lotta Continua* in data 8.5.77 in cui appare sotto il mio nome un'intervista su di un bimbo malformato proveniente dalla zona di Seveso, preciso che non ho mai rilasciato a nessuno interviste su tale argomento.

Sono molto stupito che un giornale come il *Vostro* non controlli l'origine delle notizie che pubblica e mi dà molto fastidio l'essere usato senza che mi si chieda preventivamente l'assenso.

Secondo me, al di fuori dell'episodio specifico, un giornale dovrebbe servire a capire ciò che avviene, a interpretarlo in modo corretto e a stimolare un dibattito secondo fra i compagni sulle modalità di intervento sulle realtà in cui siamo immersi; non a fomentare polemiche sterili, in quanto basate solo sull'emozione del fatto singolo (che tra l'altro, dal punto di vista scientifico, non ha alcun significato).

Chiedendovi di pubblicare al più presto questa mia lettera Vi invito ancora una volta ad una maggiore correttezza nel diffondere notizie e nel coinvolgere persone.

Cordiali saluti.
Paolo Balossi

□ III^o LICEO
SCIENTIFICO

Firenze, 13.5.1977

Questa lettera vuole esprimere il mio sdegno e la mia condanna al movimento degli studenti del III. liceo scientifico A. Gramsci di Firenze.

Io sono un compagno di questo liceo, mi interesso politicamente da circa un anno e leggo *Lotta Continua* da circa 6 mesi.

La mia volontà di combattere questo governo delle astensioni, questa violenza delle truppe di Kossiga, questo PCI ormai saldamente legato alle credenze DC, è tanta.

Avevo creduto che la forza e la volontà politica del III. liceo fosse tale da rispondere adeguatamente ad ogni attacco alle libertà democratiche da parte di Kossiga e dei suoi scagnozzi, invece mi sono accorto della delusione e del menefreghismo ormai dilaganti fra i compagni.

Durante questi 3 mesi di lotte, di provocazioni della polizia, di morti, non è stato fatto niente all'interno della scuola, né assemblee, né cortei.

Come si può pretendere di convincere gli studenti qualunquisti, e di scacciare i «compagni» del PCI, gli autonomi e i fascisti, se gli studenti non sanno chi è Lorusso, chi è Passamonti, chi è

Panzieri, cos'è il movimento, cosa sono gli 8 referendum?

Forse tutto ciò è dovuto (dato che la maggioranza dei compagni sono di *Lotta Continua*) alla morte, ormai della sede di LC a Firenze. Sarebbe quindi utile ed urgente trovare un'altra sede per organizzarsi contro questo governo e questa DC, che altro non aspettano che il nostro completo sfaldamento, per cibarsi delle nostre carni, come sudici avvoltoi.

Alberto

PS: Vorrei, se possibile, una risposta, dopo la mia lettera, se si possono avere gli arretrati del giornale e quanto si devono pagare.

Grazie.

□ FRANCESCO
NON
E' QUI

Napoli, 14 maggio 1977

Mi sembra un incubo: stamattina il sole, i compagni, la manifestazione ora la solitudine di questa stanza e Francesco in prigione. Tutto nel giro di dieci ore, in cui si sono susseguite dentro di me rabbia, gioia, fame, attesa, tristezza, angoscia e questo terribile senso di importanza che ti senti dentro.

Un'impotenza che mi attanaglia anche il cervello, che mi impedisce di pensare, di giudicare perché sto perdendo i fili della questione: com'è possibile che ieri sera Francesco era con noi, a ridere, a suonare la chitarra e ora è solo, in prigione, pestato e con l'accusa di detenzione di esplosivo? Com'è possibile pensare di non poterlo vedere anche per un giorno, non potergli parlare, non potergli stringere le mani? Non c'è nessuna spiegazione, nessun motivo, nessuna scusa che giustifichi il finire in galera a venticinque anni, il venir privati anche per poche ore della gioia, della rabbia, della lotta di un compagno. Non ci può essere nessuna ragione che spieghi perché stasera Francesco non è qui, a suonare la sua chitarra, a scrocicare le mie sigarette, a chiacchierare delle piccole cazzate di sempre. Nessuno può giustificare questa angoscia che ho dentro, questo starmene sola in una stanza piena delle sue cose, l'averlo dovuto salutare stasera, l'avergli dovuto dire che gli voglio bene con un telegramma a Poggio-rea. Spero sempre di svegliarmi da un momento all'altro, di sapere che è solo un incubo e che domani Francesco venga qui a fare le cose di sempre: e invece c'è solo questa notte atroce di solitudine da passare e poi domani le telefonate, l'avvocato, le notizie da rincorrere. E' assurdo come si sta quando arrestano una persona che conosci bene: non è egoismo, ma quando leggi di compagni arrestati che non sai chi siano, che non hai mai visto, se anche ti incazzi e stai male ti passa subito, perché per te sono solo un nome, un volto in fotografia e riesci a essere lucida, a

giudicare, a lottare con più rabbia. Ma quando ad essere arrestato è un compagno con cui sei stata la sera prima, con cui hai riso tante volte, di cui conosci tante piccole cose allora il cervello sembra frantumarsi e restano solo mille domande senza risposta, tanti pensieri, ricordi slegati che si susseguono nella testa e un grande senso di vuoto, di nulla, di impotenza. Anche la rabbia sembra perduta mentre ti cresce dentro la tristezza, il sentirti impossibilitata a tutto, la voglia di piangere. Non riesci neanche a parlare con gli altri perché non sai cosa dire, cosa comunicare.

C'è troppa confusione, troppo casino nella testa per poter affrontare un discorso. Meglio restarsene così per un po', aspettando di calmarti per ragionare un po' su tutto e consolarti affidando a un foglio, che non sai che fine farà, i tuoi pensieri, i tuoi perché, la tua angoscia.

Serenella

□ TORNEO
«LA
FORNACE»

Il G.S. Valle dell'Inferno, organizza il primo Torneo «La Fornace» allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema sociale della difesa di quella che rappresenta l'ultima testimonianza del lavoro e dell'operosità degli abitanti della borgata e cioè dei resti della ex fornace Veschi, da destinare, dopo accurato restauro, a luogo di ritrovo culturale e creativo per i giovani.

Si è già svolta nei giorni scorsi una manifestazione in tal senso e alla quale hanno partecipato insieme agli abitanti delle zone limitrofe, personalità della cultura, della politica e dello sport di Roma.

Per aderire all'iniziativa del Torneo organizzato dal suddetto Gruppo Sportivo e per spiegazioni in merito rivolgersi alla segreteria del Gruppo stesso presso il Campo Sportivo, via Valle Aurelia 222.

G.S. Valle Aurelia

SAVELLI

WOODY GUTHRIE
QUESTA TERRA
E' LA MIA TERRA
IL ROMANZO
AUTOBIOGRAFICO DI UN
INTELLETTUALE RIBELLE
Introduzione di Alessandro Portelli
L. 2.900

MAURIZIO BIZZICCARI
SABINA MANES
LAVORO MINORILE
Testimonianze
fotografiche
sull'infanzia che lavora
L. 2.500

C. CASTILLA DEL RINO
QUATTRO SAGGI SU
PSICOANALISI,
MARXISMO,
SOCIETÀ BORGHESE
L. 2.500

AGRICOLTURA
E MOVIMENTO
OPERAIO
A cura di Giovanni Mottura
e Enrico Pugliese
L. 2.500

MANUALE
DI EDUCAZIONE
FASCISTA
Autoritarismo e razzismo
nei due libri
dell'educazione politica
del regime fascista
L. 3.500

SOCIOLOGIA DELLA
LETTERATURA
A cura
di Alberto Abruzzese
L. 6.000

Per acquisti diretti scrivere a:
SAVELLI P.M. C.P. 388 Roma Centro

Come non perdere nemmeno una delle 400.000 firme raccolte

Quattrocentomila cittadini hanno firmato finora per gli 8 referendum. Non sono abbastanza, lo ripetiamo per la millesima volta, ma sono comunque molte; possono però diventare poche se se ne perdono per strada, perché le firme raccolte non sono automaticamente valide. Bisogna richiedere la certificazione elettorale al comune di residenza di ciascun sottoscrittore; bisogna controllare che tutti i vari timbri e bolli della vidimazione, dell'autenticazione e della certificazione siano in ordine. Se non si fa questo con celerità e precisione decine di migliaia di firme rischiano di essere disperse. Cosa bisogna fare perché questo non avvenga?

1) Va richiesta immediatamente la certificazione elettorale delle firme già raccolte. Questo per due motivi: appena certificati i moduli vanno consegnati al Comitato Regionale il quale dovrà a sua volta spedirli a Roma tramite persona di fiducia (mai per posta!); appena arrivate a Roma le firme devono essere nuovamente controllate, schedate, divise e fotocopiate: un lavoro mastodontico che sarà impossibile fare se tutte le firme arriveranno contemporaneamente negli ultimi giorni di giugno. Il secondo motivo è che poiché per i residenti in comuni diversi da quello dove hanno firmato è necessario

richiedere (con l'apposito modulo B) le otto certificazioni elettorali si perde diverso tempo a causa dei disservizi postali. Va comunque specificato a tutti gli uffici elettorali dei comuni che la legge fissa un termine massimo di 48 ore per la consegna della certificazione elettorale. Non bisogna quindi tollerare alcun boicottaggio od ostruzionismo.

2) I Comitati locali devono eseguire già da loro un primo controllo sui vari timbri e bolli per evitare che poi da Roma si debba rispedire tutto al Comitato per le correzioni del caso.

3) Le firme non devono assolutamente essere tenute in sede se non in numero ridottissimo. Vanno preferibilmente divise fra case di compagni per evitare che incendi, allagamenti, devastazioni, perquisizioni, furti, mandino all'aria un mezzo di lavoro.

4) Tutte le istruzioni relative alle diverse operazioni sono contenute nel libretto bianco pubblicato dal Comitato Nazionale. Bisogna attenersi al massimo a queste indicazioni.

Si tratta di operazioni lunghe e spesso noiose, ma sono le uniche per non farci annullare le firme in Cassazione. L'indicazione è quindi: non una firma vada dispersa!

105 milioni in 10 giorni I primi risultati della campagna di autofinanziamento

Venerdì 6 maggio la campagna dei referendum era ad una crisi drammatica: il maggior finanziatore della campagna, il Partito Radicale, era senza una lira in cassa e con 200 milioni di debiti da pagare in due mesi di cui molte decine qualche giorno dopo.

Il Congresso straordinario del PR riunito il 7 e 8 maggio lanciava una sottoscrizione nazionale con l'obiettivo di 300 milioni entro giugno di cui 44 durante il Congresso, 110 nella settimana successiva, 90 tra il 16 e il 30 maggio, i rimanenti a giugno. A 10 giorni dall'inizio di questa campagna possiamo fornire alcuni dati: nei due giorni del Congresso sono stati raccolti 54 milioni e mezzo, 10 oltre l'obiettivo; entro lunedì 16 ne sono arrivati altri 51.600.000 così suddivisi: Piemonte 4 milioni, Lombardia 19 milioni, Veneto 4.350.000, Friuli Venezia Giulia 1 milione, Trentino 50 mila lire, Liguria 800 mila lire, Emilia Romagna 1.600.000, Toscana 5.150.000, Marche 400.000, Umbria 400.000, Lazio 10.350.000, Abruzzo 40.000, Campania 750.000, Puglia 100.000, Calabria 10.000, Sardegna 30.000, dall'estero 3 milioni e mezzo.

Il secondo obiettivo è stato raggiunto, quindi, solo a metà, mentre le scadenze di pagamento e di investimento rimangono immutate. Per cercare di risolvere positivamente la situazione si è riunito martedì il Consiglio Federativo del PR il quale ha esaminato un piano di finanziamento da qui alla fine del mese per un totale di 144 milioni (i 90 già previsti, più quelli non raccolti la settimana scorsa) così ripartiti: Piemonte 36 milioni, Lombardia e Lazio 27 milioni, Veneto, Toscana ed Emilia 9 milioni, Friuli Venezia Giulia, Campania e Liguria 6 milioni e mezzo, Sicilia 3 milioni, Puglia 1 milione, Marche 1 milione e duecentomila, i rimanenti 2 e trecento mila fra le altre regioni.

Sono impegni certamente pesanti, ma si è visto durante il Congresso del PR che l'autofinanziamento è possibile purché diventi un momen-

to centrale della battaglia dei referendum, se ad ogni firma corrisponde un contributo, se si paura di scomodare e insistere presso amici, parenti, conoscenti, fra colleghi e compagni di lavoro. Presso la sede del Comitato Nazionale sono disponibili, per questo, degli appositi blocchetti per la sottoscrizione nazionale che vanno richiesti (e restituiti con i soldi) il più presto possibile.

Nel frattempo, con una parte dei soldi arrivati, sconsigliato il taglio delle linee telefoniche e le azioni giudiziarie dei creditori, sono state fatte le prime spese di investimento: nei prossimi giorni entreranno in funzione, nelle maggiori città, «squadre volanti» di raccolta firme su pulmini attrezzati per consentire una raccolta più intensa nei quartieri periferici e in centri di afflusso momentaneo di cittadini (uscita dei cinema e dei teatri, mercati ecc.). Grazie a questi pulmini durante il referendum sull'aborto si ebbe un grande balzo in avanti.

Contemporaneamente si potranno stampare alcuni manifesti nazionali da inviare a tutti i comitati. La stampa di un giornale a 1 milione di copie e di un volantino a partitura (per una spesa di circa 40 milioni) è rinviata all'arrivo di altri soldi.

Come si vede si sta cercando di investire nel migliore dei modi possibile il frutto della sottoscrizione. Speriamo di mettere in pratica i consigli e le richieste di tutti i comitati e i compagni entro pochi giorni: ma dipende anche dall'intensità con la quale verrà svolta in questi giorni la campagna di raccolta e autofinanziamento.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623



I dati (1969-1976)

	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
forza lavoro registrata (occupati, sottoccupati, iscritti alle liste di collocamento, disoccupati)	19.266	19.302	19.254	19.028	19.168	19.458	19.650	19.858
forza lavoro non registrata	33.110	33.469	33.870	34.520	34.813	35.083	35.317	35.159
Totale popolazione	52.376	52.771	53.124	53.548	53.981	54.541	54.967	55.017

LAVORO: L'ORIZZONTE E' NERO



Milioni e milioni di giovani disoccupati in tutto il mondo

I giovani (sotto i 25 anni) senza lavoro sarebbero 7 milioni nei 23 paesi industriali occidentali, compresi gli USA: «quasi la metà del totale dei disoccupati, con un ritmo di progressione due volte più elevato per coloro che hanno meno di venticinque anni rispetto a coloro che hanno più di venticinque anni», come scrive Alberto Jacoviello su *l'Unità* del 10 maggio. I dati sono quelli dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) ed erano già stati resi noti da *Le Monde* del 13-14 marzo, che anzi aggiungeva che non si prevedevano miglioramenti della situazione per il 1977 nei paesi della CEE e dell'OCSE (l'organismo di Sviluppo economico dei paesi industrializzati), ad eccezione della Germania e dell'Olanda.

In realtà i calcoli dell'OIL e della Commissione Europea sono largamente in difetto perché non considerano i giovani che sono studenti (anche universitari), né i giovani (e sono la maggioranza) che non risultano iscritti alle liste di collocamento.

Solo in Inghilterra, per fare un esempio, i giovani disoccupati «ufficiali» sono stati nel 1976 ben 650.000, ma quelli «non ufficiali» possono essere stimati almeno sui 2 milioni. E si consideri anche che non rientrano nel calcolo degli addetti al lavoro nero che solo in Italia sono circa 4 milioni, in gran parte, come è naturale, giovani.

Si può quindi tranquillamente calcolare che i giovani disoccupati nei paesi industriali siano almeno 40 milioni.

Quanti sono i giovani disoccupati in Italia?

Sul numero dei giovani disoccupati in Italia la DC e i partiti dell'astensione hanno steso una vera e propria cortina fumogena, trincerandosi dietro le cifre «ufficiali» e i calcoli dell'ISTAT (Istituto centrale di statistica), che da anni assolve con sempre maggiore impegno le mansioni politiche che gli sono delegate di copertura «numerica» e «oggettiva» dei problemi economici e sociali dell'Italia.

Sulla base dei dati ISTAT, la relazione di Marino, premessa al disegno di legge del PCI per l'occupazione, dà le cifre che sono riportate anche dalla stampa e dalla RAI, e cioè un milione e 200 mila giovani fra disoccupati e sottoccupati di cui 530.000 diplomati o laureati e 760.000 donne: più della metà di questi giovani (700.000) sarebbero residenti nel Mezzogiorno. Si tratta di dati che sono largamente inferiori alla realtà, nella misura in cui sono ricavati dai calcoli ISTAT. Come è noto, l'ISTAT considera «appartenente alla forza lavoro» soltanto chi abbia un'occupazione in proprio o alle dipendenze altrui, escludendo deliberatamente dal conteggio chi non rientra in queste categorie, come le cosiddette «casalinghe» e anche gli studenti e chiunque non risulti



«E' necessario dei giovani sposti al lavoro manuale, an-

so di titolo di studio superi-

Barca a spiegare cosa si in-

affermazione: si parla del

strumento con cui il padron-

cato di romperà la rigidità c-

Ma ora c'è unanimità: se

giovani può diventare una t-

una vittoria.

iscritto alle liste di collocamento. Questa impostazione delle statistiche permette all'ISTAT di evitare la registrazione di due dati fondamentali della disoccupazione in Italia: 1) la tendenza, in corso da anni, di un forte calo del tasso di attività (rapporto fra forza lavoro e totale della popolazione); 2) la tendenza, in corso da anni, di un forte aumento dell'indice di disoccupazione.

Quanto è calato dal 1969 al 1975 il tasso di attività

Nel 1960 il 43 per cento della popolazione era qualificata come forza lavoro; nel 1975 questa percentuale si era ridotta al 36 per cento. Il calo del tasso di attività è stato quindi, in 15 anni, del 7 per cento.

In soli otto anni la forza lavoro non registrata (quella che l'ISTAT definisce «non forza lavoro») è aumentata di ben 2 milioni 49.000 unità con un incremento del 6,18 per cento, mentre la popolazione ha subito un incremento soltanto del 5 per cento e la forza lavoro registrata di appena il 3 per cento. Se si considera che la forza lavoro non registrata comprende ovviamente anche la popolazione in età non lavorativa, come i bambini da 1 a 15 anni, ma che questa popolazione deve essere considerata percentualmente ridotta, data la tendenza al ribasso dell'indice di natalità in questi ultimi anni, se ne dovrà dedurre che il numero dei disoccupati «reali» rappresenta una fetta cospicua di questi 2 milioni e rotti.

Quanti sono in tutto i disoccupati in Italia?

Secondo l'ISTAT nel 1975 i disoccupati sono stati 1.100.000 di fronte a 18.550.000 occupati: nel 1976 l'aumento della disoccupazione «ufficiale» è stato del 12,13 per cento e i disoccupati «uffi-



CHI SONO I GIOVANI DISOCCUPATI?

Anche per questo punto i dati del PCI sono volutamente bassi: 105.000 laureati disoccupati e 425.000 diplomati disoccupati, in tutto 530.000 (stima di Luigi Frey, direttore del CERES, il Centro Studi della CISL).

In realtà il numero dei disoccupati laureati o diplomati è assai più alto e si aggirava già nel 1976 sugli 800.000 soltanto per i laureati (il 55 per cento di tutti i laureati esistenti in Italia). E' previsto addirittura che i disoccupati laureati aumenteranno in modo consistente fino ad essere un milione e mezzo nel 1990 (dati di previsione di Francesco Alberoni, direttore del CRS, il Centro Ricerche Sociali).

Quali sono le proposte del governo Andreotti-Berlinguer per i giovani disoccupati?

La risposta può essere: niente di fatto.

In realtà tutte le proposte di legge per il lavoro dei giovani si preoccupano essenzialmente dei giovani disoccupati o laureati o diplomati, mettendo da parte tutti gli altri e senza far parola del problema dei disoccupati «non giovani».

La ragione è facile da scoprire. I disoccupati sono difficilmente organizzabili se non nell'unico luogo dove si incontrano saltuariamente e cioè nelle code davanti agli uffici di collocamento. I giovani disoccupati, invece, dato che sono prevalentemente studenti o medi o universitari, hanno un loro centro di organizzazione «naturale», e cioè la scuola.

E' per questo che tutte le proposte del governo Andreotti-Berlinguer vanno in fondo nella direzione di sgonfiare la scuola e di disperdere i giovani nel part-time o nel lavoro nero, legalizzando l'uno e l'altro.

Il «rinnovamento» di cui parla il PCI sta tutto qui. «E' necessario che i giovani di oggi siano disposti a fare un lavoro manuale, anche se in possesso di un titolo di studio superiore» dice Lama. E Luciano Barca (Rinascita del 22 aprile) spiega che cosa significa «lavoro manuale» e cioè che si tratta del part-time, e d'accordo che il part-time è stato lo strumento con cui il padrone ha sempre cercato di rompere la rigidità della forza lavoro, ma, se se l'accollano i giovani, ecco che diventa legale, ed è una buona cosa, così il part-time esce dalla clandestinità. Sono le stesse cose che sta scrivendo l'Unità in questi giorni sul lavoro a domicilio (e cioè il lavoro nero) che vuole legalizzare! E così i giovani si facciano pionieri e vadano a zappare

a part-time e salveranno l'agricoltura!

Che i problemi della crisi agricola italiana si possono risolvere con una crociata per il dissodamento delle terre incolte o, ancora una volta, con una battaglia del grano, è incredibile. Assai credibile è invece, da una parte che la «campagna agraria» del governo Andreotti-Berlinguer è tutto fumo e niente arrosto e che anzi provvederà a dare il colpo di grazia alle campagne immettendo centinaia di migliaia di giovani inesperti, e per un periodo così breve che non basta neppure a coprire i tempi dell'apprendistato contadino; dall'altra parte che, proprio per questa loro inesperienza, questi giovani si troveranno a dover svolgere, per un tozzo di pane, lavori estremamente rischiosi a contatto con concimi chimici e macchinari di cui non conoscono né l'uso appropriato né i pericoli, con le disastrose conseguenze che ognuno può pensare.

In realtà tutta l'operazione che sottostà alla legge è un semplice e crudo provvedimento di polizia, per allontanare dalle metropoli la lotta dei giovani e disperderla nei piccoli centri, magari contadini, in nome dell'austerità del patriottismo e forse anche dell'ecologia. Si tratta di un provvedimento che costituisce la faccia «benevola» della grande azione di repressione in atto contro le masse di giovani, studenti e disoccupati, in lotta. L'altra faccia, quella «dura» la conoscono tutti: è la polizia in divisa e in borghese che esegue con puntuale efferratezza gli «ordini ricevuti» e spara e ammazza dovunque, e le vittime sono sempre i giovani in lotta.

Di fronte all'avanzata di questa nuova e cruenta fase della strage di stato, la sinistra ufficiale, impastoata nella politica della DC, qualche volta balbetta, più spesso tace. E balbetta tutt'al più per dire che no, non sta bene ammazzare, ma si affretta ad aggiungere che nel campo della repressione si può fare la stessa cosa, ma a minor prezzo e con gli stessi risultati, come fa l'Unità del 22 aprile che suggerisce di sgonfiare l'università: 1) anticipando il servizio militare ed eliminando i rinvii per motivi di studio; 2) abolendo i pre-salari e sostituendoli con i servizi (e sa benissimo che gli studenti che s'arrangiano col lavoro nero non possono utilizzare questi ipotetici servizi); 3) aumentando la selezione con «misure interne di rigore e di assiduità» (e cioè premiare i Pierini che, guarda caso, sono proprio quelli che si possono permettere di frequentare l'università).

Nel quadro del progetto generale della riconversione capitalistica in Italia, il



piano di contestazione dell'occupazione giovanile realizzato nella Legge Andreotti-Berlinguer ha le stesse caratteristiche del piano di attacco padronale contro la rigidità della forza lavoro occupata ed è portato avanti con gli stessi strumenti repressivi: la menzogna, sotto la bandiera dell'austerità dei sacrifici e della loro utilizzazione sociale; l'intimidazione, la repressione a mano armata e la strage, quando la menzogna non passa perché è troppo sfacciata.

Ed è significativo che nei confronti della lotta delle masse giovanili, fra cui per la loro stessa natura la menzogna ha credito meno che mai, la repressione abbia scelto per colpire il luogo delegato di raduno dei giovani e cioè la scuola. I «covi» da sciogliere sono le assemblee e le manifestazioni studentesche e Malfatti e Cossiga si sono impegnati a fondo in questa santa crociata (vedi riforma Malfatti per l'Università e le circolari per le medie). Gli altri «covi» da distruggere sono le file dei disoccupati davanti agli uffici del lavoro, e Cossiga già si sta dando da fare in questo senso. E non è che l'inizio

G. B.

LA LEGGE

La legge Andreotti-Berlinguer sul preavviamento al lavoro dei giovani

1) Sono stanziati in 4 anni (dal '77 al '80) 1.060 miliardi per incentivi ai datori di lavoro che assumano giovani (500 mila in 4 anni);

2) le assunzioni sono di due tipi: 1) a tempo indeterminato, con orario sindacale e un incentivo per i datori di lavoro di 32.000 lire al mese (il doppio nel Mezzogiorno); 2) a tempo determinato (12 mesi) non rinnovabile, con orario ridotto (4 ore al giorno di lavoro e 4 ore di «formazione professionale») e un incentivo per i datori di lavoro di 200 lire l'ora (il doppio nel Mezzogiorno). In confronto l'incentivo per il part-time (le 4 ore) è assai più elevato di quello per le assunzioni a tempo indeterminato; inoltre dà la facoltà ai padroni di liberarsi del lavoratore alla fine dell'anno senza nessuna preoccupazione. E' chiaro che la Legge è un vero e proprio invito al part-time;

3) le assunzioni nell'agricoltura sono incentivate al massimo (il datore di lavoro riceverà per ogni assunto dalle 50.000 alle 100 mila lire mensili);

4) la retribuzione degli assunti è quella minima dei contratti relativi per gli occupati (ridotta della metà se si lavora soltanto 4 ore): dalle 100 alle 150 mila lire, quanto basta appena per non morire di fame.



Parlare di tutto e con tutti: dibattito sul

Vincere il disorientamento

I fatti del 12 maggio a Roma, il barbaro assassinio della compagna Giorgiana Masi, la rivendicazione che il governo ne ha fatto e la copertura che il PCI ha fornito ancora una volta alle provocazioni di Stato, pongono oggi il movimento e le forze rivoluzionarie di fronte a nuove responsabilità.

Questo governo non punta più solamente a reprimere il movimento di massa che è cresciuto in questi ultimi mesi, ma molto più in alto, vuole creare attraverso le provocazioni frontali, l'uso delle squadre speciali, gli assassinii; una situazione in cui ogni mobilitazione di massa che parta dai giusti bisogni e rivendicazioni dei proletari e dei giovani si trasformi in altrettante occasioni per provocazioni sanguinose.

Facendo perno sul silenzio suicida dei partiti riformisti, si punta alla divisione del proletariato, ad acuire le contraddizioni al suo interno sul problema dell'ordine pubblico, in poche parole a creare un clima di paura e di terrore che si concretizzi poi in paura di lottare e di far sentire il proprio dissenso contro i padroni e il loro governo. Va compreso sino in fondo che questa operazione è il logico corollario della linea della borghesia sul come uscire dalla crisi; la ristrutturazione, la disoccupazione di massa e il lavoro nero, l'attacco al salario e i sacrifici, possono passare in un paese in cui la classe operaia, gli studenti i proletari, hanno accumulato dieci anni di lotte e una capacità di autonomia molto ampia, solo se si instaura un clima di pace sociale basato sulla repressione frontale e il terrorismo di stato.

In questa situazione è necessario che nel movimento vengano affrontati alcuni nodi politici.

La piazza

La giornata di venerdì 13 è stata decisiva per capire su quale terreno si gioca oggi il braccio di ferro tra Cossiga e il movimento e come si può articolare una risposta vincente sia all'interno che all'esterno. I quattro cortei di zona hanno visto scendere in piazza 10.000 compagni rompendo con forza il divieto di Cossiga e battendo sul terreno dell'iniziativa militante le posizioni minoritarie e avventuristiche di chi concepiva la risposta di massa per l'assassinio della compagna Giorgiana in termini di puro scontro militare. La stragrande maggioranza

dei compagni ha invece capito sino in fondo che il problema della piazza non può essere risolto con uno scontro duro né, come vorrebbero in molti e non solo il PCI, aspettando supinamente la fine del divieto.

Ci sono tre poli nello scontro in atto nel paese, la borghesia, i revisionisti e i rivoluzionari. In questo momento non c'è nessuna contraddizione tra i primi due rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti del movimento: basta leggere l'Unità per rendersi conto del cinismo con cui i burocrati del PCI si prestano alla copertura politica di Cossiga, pur di mantenere in vita il governo Andreotti e con esso la possibilità di un governo col PCI in chiave apertamente repressiva sia politicamente che economicamente.

Questo disegno marcia, è necessario ribadirlo, anche sugli errori politici e sui ritardi del movimento e sulla linea avventurista di alcuni gruppi minoritari.

I fatti di Milano, così come quelli di Roma del 21 Aprile sono di una gravità estrema: la logica dello scontro frontale, della risposta colpo su colpo (ma anche del settarismo e della provocazione rispetto alle decisioni e alla volontà del movimento), hanno raggiunto negli episodi di Milano, un livello aberrante tracciando ormai un solco definitivo tra chi si muove su questa logica e il movimento di massa.

Di fronte a episodi come quello di Milano non basta una condanna di principio sul tipo di azione militare, occorre andare oltre e affrontare alcune questioni fondamentali: a) queste azioni riconciliano il fronte borghese e revisionista e impediscono al movimento di gestire in modo offensivo le contraddizioni tra questo schieramento sui temi, oggi molto sentiti dalla classe operaia, della difesa della democrazia, della lotta contro la criminalizzazione del movimento e contro le leggi speciali; b) acuiscono le contraddizioni all'interno delle masse proletarie sul tema della violenza, forniscano una immagine della violenza rivoluzionaria del tutto fallimentare e falsa, espropriano le larghe masse dell'esercizio della forza dell'autodifesa militante; c) i fatti di Milano sono anche una conferma, purtroppo tragica, che quando si è messa in moto una spirale, quando la P. 38 diventa ideologia, è impossibile controllare politicamente e militarmente chi ne fa uso, prestando il fianco a provocazioni di ogni tipo secondo

lo schema che tenta di imporre oggi Cossiga e cioè lo scontro frontale tra polizia e squadre speciali da una parte e drappelli armati dall'altra per reprimere poi frontalmente il movimento; d) aprono le porte non solo alla repressione ma anche alle leggi speciali e con esse alla «caccia all'autonomo», diventata ormai una parola d'ordine buona per tutte le salse.

Aver scelto, nella assemblea di martedì a Economia e Commercio, di non fare il corteo il 19, non significa allora essere arretrati di fronte all'avversario, ma scommettere aver compreso la fase che attraversiamo e la posta in gioco in questo momento.

Vincere il disorientamento

Molti compagni sono rimasti sorpresi dal fatto che durante i quattro cortei di venerdì 13 pressoché tutti i negozi chiudevano frettolosamente le saracinesche all'avvicinarsi del corteo e molta gente si nascondeva in portoni sicuri oppure si allontanava. Non credo che l'isclamamento si possa misurare a partire dall'atteggiamento dei negozi, specie in alcune zone; quello che va compreso è l'atteggiamento dei proletari e dei lavoratori operai in primo luogo. E' indubbio allora che in questi strati il disorientamento è grande in questo momento e le cause vanno analizzate e approfondate.

Due affermazioni credo possano essere fatte sin da ora: 1) la causa principale di questo disorientamento risiede nella linea del PCI, le continue capitazioni al padronato e il sostegno al Governo Andreotti - Cossiga - Malfatti hanno creato sfiducia in larghi settori della classe che dopo le lotte di questi anni e l'avanzata elettorale del PCI si aspettavano ben altri risultati. Il PCI e il sindacato infine hanno paralizzato ogni iniziativa di lotta contro questo governo (ma non doveva essere il PCI un partito di lotta e di governo? più «governativo del governo» scrivevamo qualche mese fa...) lasciando ampi spazi al ritorno di ipotesi corporative.

2) Il movimento aveva creato vaste adesioni intorno a sé, ma poi, dopo il 12 marzo, si è rinchiuso nei suoi problemi con una pratica che ha progressivamente allontanato i compagni e con essi anche i legami con altre situazioni. Sono venute meno le iniziative di controinformazione, le assemblee sui posti di lavoro, le articolazioni sul-



territorio, e tutto ciò ha impedito di riempire di contenuti il vuoto progressivamente lasciato dalla linea avventurista del PCI e di vincere così anche la paura con cui Cossiga tenta di rispondere a destra l'opinione pubblica.

La scadenza del 19

Il movimento arriva alla scadenza del 19, indetta dall'assemblea nazionale di Bologna, con un notevole ritardo, senza cioè aver saputo portare avanti gli obiettivi che in quella sede erano stati individuati come prioritari:

a) risposta alla riforma Malfatti e all'attacco alla scolarità di massa;

b) discussione di massa sul d.d.l. governativo del preavviamento al lavoro e la questione della disoccupazione giovanile;

c) legarsi alla classe operaia a partire dalla necessità di articolare una risposta unitaria all'accordo Confindustria-sindacati su scala mobile, costo del lavoro, festività ecc.

Il movimento paga il prezzo di aver subito la logica delle scadenze successive e dell'iniziativa dell'avversario e di non aver dato gambe organizzative su cui far marciare in modo autonomo i propri obiettivi.

Questa scadenza dell'assemblea di Bologna (30 aprile 1. maggio) non ha avuto infatti un respiro ampio né nelle scuole, né all'università né sui posti di lavoro e si è così via via trasformata in una scadenza contro il divieto di Cossiga, snaturandone così il significato originario, di una giornata nazionale contro i sacrifici che vedesse uniti studenti, disoccupati, operai e proletari.

Il movimento a parte proprio dal 19 deve riprendere allora a praticare questi livelli di iniziativa politica in tutte le forme di mobilitazione e di lotta, dalle assemblee nelle scuole e nelle facoltà aperte alle avanguardie di fabbrica e delle aziende dei servizi, ri-

lanciare la lotta contro i progetti di legge del governo sulla scuola, l'università e il preavviamento al lavoro, intervenire nei quartieri, scioperi sui posti di lavoro contro l'accordo sulle festività e così via.

I cortei di zona di venerdì hanno indicato una via precisa per rompere il divieto di Cossiga e per riaprire un discorso con la città; ora occorre andare oltre rendendo stabile il confronto con gli operai delle fabbriche, i lavoratori dei servizi, i proletari di quartiere a partire dai temi e dai contenuti della lotta per la democrazia, contro la repressione e le leggi speciali e dalla lotta per l'occupazione contro la ri-structurazione e i sacrifici.

Il compito prioritario su cui si misura la capacità di iniziativa del movimento è rompere l'accerchiamento cui è sottoposto, attraverso la costruzione di un fronte più ampio di opposizione sociale di massa al governo Andreotti-Berlinguer. Questo è oggi possibile, c'è una forte domanda politica tra i proletari e una grossa insoddisfazione nei confronti degli apparati revisionisti e sindacali, raccogliere questa domanda significa riuscire a dare una articolazione attica degli obiettivi e dei contenuti strategici finora espressi e su queste articolazioni, che non possono non venire da una discussione di massa, arrivare a delle strutture stabili e unitarie del movimento.

L'organizzazione del movimento

Questo delle strutture organizzative del movimento è una questione di una articolazione tattica non più rinviabile (almeno a mio avviso, però questa posizione risalendo a febbraio è diventata patetica...) e già a Bologna si era evidenziato il pericolo del ritorno all'intergruppi e al «partito» del movimento.

La stessa tavola roton-

da apparsa su Repubblica al di là della ovvia intenzione di chi vi ha partecipato e della necessità di esprimere una posizione da parte delle forze politiche, può apparire — anche per l'uso che ne ha fatto la stampa — un tentativo di trasferire fuori dal movimento ciò che è prima di tutto nel movimento che deve essere affrontato.

L'ondata repressiva portata avanti dal governo con l'arresto di Diego Benecchi, il mandato di cattura contro Bruno Giorgini, l'incriminazione di Bertani, gli arresti indiscriminati di avvocati e compagni del Soccorso Rosso, ecc., non è stata discussa minimamente nel movimento e non è stata presa nessuna iniziativa di massa per chiarirne il significato e questo anche all'università dove in molte facoltà non sono nemmeno apparsi date-bao contro queste provocazioni!

Serve quindi una svolta anche da questo punto di vista, consapevoli che un movimento è forte solo se è organizzato, altrimenti l'organizzazione (che è un bisogno fondamentale) nasce fuori dal movimento con tutte le conseguenze che questo comporta sia sulla democrazia interna sia sulla autonomia reale del movimento dalle forze politiche.

I collettivi e i comitati di lotta di facoltà sono insufficienti a garantire livelli di discussione e di iniziativa complessiva, è necessario rimettere in piedi subito alcune commissioni centrali (controinformazione; comitato di lotta contro la repressione; rapporto con le fabbriche; rapporto coi quartieri) che abbiano il loro interlocutore in organismi unitari sui posti di lavoro e nel territorio (esempio: in alcune situazioni si sono già formati dei coordinamenti stabili dei rivoluzionari per settore di lavoro o per zona territoriale) partendo dai perni di unità d'azione fin d'ora raggiunti, che non sono pochi.

Enzo D'Arcangelo

tosul movimento e sulle fasi politiche

Mangiamo il budino!

Alcune cose vanno dette sull'assemblea di martedì 17 a Roma, alcune cose sia su certi contenuti dell'assemblea, sia sulla forma con cui questi contenuti si sono manifestati, come è ovvio le due cose non sono separate né separabili l'una dall'altra.

Come si sa la questione dell'isolamento del movimento non è cosa da poco, rispetto a questo dall'assemblea sono uscite in forna compiuta due posizioni:

a) quella di chi dichiara che il problema non esiste, che noi non siamo né violati né violabili, che tutto quello che è successo dal 12 marzo in poi è stato assorbito dalla classe in maniera indolore, anzi gli ha fatto da ricostituente;

b) quella di chi ammette che il problema esiste, e pensa di risolverlo «scientificamente» alla vecchia maniera come un balletto, «oplà faccio un comizio di qua, e oops un corteo di là, un volantinaggio a zero su fabbrica e quartiere e il gioco è fatto».

Nell'assemblea queste due posizioni si sono misurate. Come è facile immaginare la prima ha avuto la peggio (dopo un breve confronto con la realtà e una poco dignitosa difesa d'ufficio) subito dopo tutti a contendersi i primi posti per la seconda posizione, ecco i risultati.

Posizione b1: volantinaggio a zero su tutto per un giorno e mezzo, mercoledì e giovedì mattina, (sufficiente a rompere l'isolamento) poi pafete comizio al centro a tutti i costi, pacifico di massa e autodifesa (un'au-

todifesa «leggera» secondo un compagno).

Posizione b2: volantinaggio a zero su tutto per un giorno e mezzo; se questo ci permette di far revocare il divieto di Kossiga e di rompere l'isolamento allora facciamo un comizio al centro, se un giorno e mezzo non basta e Kossiga resiste allora tutti all'università (a proposito, è la mozione di maggioranza).

Posizione b3: volantinaggio a zero su tutto per il solito giorno e mezzo e poi cortei nei quartieri (quartieri diversi dall'altra volta, perbacco!).

Sembra incredibile, ma negli interventi di alcuni compagni, i comizi, i volantinaggi, i cortei, diventano entità astratte, immateriali, entità che una volta evocate in una assemblea rituale risolvono tutto, «Prego un corteo nella casella 12, cioè nel quartiere Tiburtino, avanti sotto a chi tocca».

Credo che in tutto questo ci sia qualche cosa che non funziona, innanzitutto i cortei non sono entità immateriali, ma sono composti dai compagni, e sono determinati dall'atteggiamento dei compagni. Ho ancora in mente gli slogan dei cortei di quartiere del 13 maggio: l'atteggiamento dei compagni (non di tutti, ma quello che ci ha caratterizzato) è stato, come al solito da un poco di tempo la rincorsa dello slogan più truce in un assurdo gioco in cui chi è più sanguinario è più di sinistra e vince. Alla fine «Carabiniere maledetto te l'accendiamo noi la fiamma sul berretto» (un modo corretto, pare, per camminare con i proletari).

Una giornata come quella del 19 non viene giudicata per quello che è nella realtà, cioè un momento in cui si possono fare cose utili, inutili o peggio dannose; una giornata come il 19 è considerata come una «scadenza», che, cioè, se passa «scade» quindi, qualche



ri sui contenuti delle lotte oppure l'eterno «Pagherete caro - Pagherete tutto» (ma rivolto a chi, alla gente? o alla polizia che non c'era) una discussione quella sui nostri «modi di comunicare» che va approfondita.

Un'altra cosa che non funziona sono discorsi come questi: «dobbiamo fare il corteo, perché in questa fase dimostra che rinunciamo a rompere il divieto di Kossiga. «Dobbiamo dimostrare che abbiamo la forza di riprendersi il centro» Ora io ho la netta sensazione che «messe così» le dimostrazioni di cui sopra sono tutte a nostro beneficio, e totalmente estranee alla classe (almeno fino a quando ci saranno i soliti cortei «immateriali»).

Mi pare che questo movimento che ha la pretesa di rompere tutti gli «schemi» tradizionali, poi si sia creato degli «schemi» suoi più rigidi ancora di quelli che avevano le vecchie forze politiche.

Una giornata come quella del 19 non viene giudicata per quello che è nella realtà, cioè un momento in cui si possono fare cose utili, inutili o peggio dannose; una giornata come il 19 è considerata come una «scadenza», che, cioè, se passa «scade» quindi, qualche

cosa a tutti i costi bisogna fare, e quale modo migliore per celebrare una «scadenza che scade» se non quello di fare un'assemblea, o un comizio-corteo? Ecco un altro aspetto dell'assemblea di martedì: non è nemmeno in discussione come determinare «l'utilità» reale della giornata, «bisogna fare qualche cosa» una volta deciso questo, il resto non ha importanza, la discussione strutturale sugli obiettivi con cui legarsi alla classe abolita, resta lo scontro «ideologico» tra i «cacassotto» di destra che vogliono l'assemblea e i coraggiosi-sinistri che puntano al centro (della città). Come ogni discussione ideologica che si rispetti la forma è stata la rissa placcata a stento.

Alla fine è passata una brutta mozione, una mozione brutta non tanto per la forma (Piero è un maestro delle mozioni) quanto per il suo significato che è quello di «contenere la platea» questo si è visto in due momenti:

1) per il solito modo maneggiare con cui è stata

preparata e presentata (anche l'altra era maneggiata, ma con l'aggravante di volersi imporre anche a cazzotti);

2) per il fatto che era

tutta subalterna allo sche-

ma «scadenza che scade» e non aveva il coraggio di rompere con una prassi tutta ideologica (si fa il comizio al centro, così si contenta la forma, se poi ce lo vietano si fa l'assemblea all'università, così la dignità è salva e i glutei pure).

Eppure accanto a tutto questo, martedì c'era pure una posizione di rotura con questo circolo vizioso degli «schemi» e delle «ideologie» è una posizione che ancora non riesce ad essere compiuta ma che frulla nella testa di diversi compagni. Se è vero che il movimento ha oggi la necessità vitale di rompere l'isolamento, e tutte le sue giornate (non scadenze!) devono tendere a questo, il solo modo per uscirne è quello di fare chiarezza che l'attacco che è rivolto a noi nella forma, è contro ogni proletario nella sostanza, per fare questo abbiamo due modi:

1) quello di gridare forte la verità sui fatti che ci isolano, mostrare a tutti i fatti e le cose, le grandi e piccole violenze che il sistema compie verso di noi ogni giorno: dall'assassinio premeditato dei compagni, alle distruzioni delle lapidi che li ricordano, come è avvenuto a ponte Garibaldi, fino alle infamie che

svolgono i revisionisti. E questo è un terreno che dobbiamo coprire, ma che è ancora tutto soltanto solidaristico con la classe.

La questione è invece spostare l'occhio ai nodi delle contraddizioni, alle lotte, a Roma partire dalle cose grandi e piccole che ci sono in piedi, dalle lotte per l'autoriduzione alle occupazioni di case più scalzate.

L'aumento dei prezzi, la disoccupazione, il peggioramento della qualità della vita sono il reale retroterra della politica del governo, la PS di Kossiga ne è il corollario necessario e conseguente.

Solo se torniamo al rapporto tra le nostre lotte e quelle della classe, riusciamo a discutere in termini non ideologici se fare o non fare un corteo. Le assemblee che facciamo, le mozioni che votiamo, ci dicono che deideologizzare il movimento è compito difficile e che certo non si concilia con pratiche come le scommesse, la caccia alle streghe, o con i tempi brevi. Eppure si può fare. Per dirla con Engels «la prova del Budino è nel mangiarlo».

Saluti comunisti
Paolo De Medio

C'entrano con noi o no?

Cosa ha a che fare ciò che è successo con i giovani dei circoli, con le femministe, con gli operai del Lirico con tutti i «diversi», gli incacciati, i dissidenti, con gli avvocati rivoluzionari con le radio del movimento? A noi viene a rispondere: «niente». In questura — ma anche in via Volturno — rispondono: «C'entrano e com'è, voi siete l'acqua e le alghe, loro i pesci. Ogni oppositore è un possibile guerrigliero. Chi nei vostri cortei oggi grida P38 domani spara sul serio». E così controllano, reprimono, colpiscono la gente e gli ambienti tra i quali secondo loro si annidano «gli ar-

mati». E così, col pretesto delle P38, stanno togliendo ogni libertà al movimento di opposizione, stanno soffocando gli spazi della vita alternativa. Questi che hanno sparato in via De Amicis, più quelli di Roma e pochi altri, non più di mille in tutta Italia, dicono che hanno alzato il livello di scontro della lotta. Hanno alzato il loro volume di fuoco, regalando così allo stato di Cossiga la possibilità di elevare il suo livello di scontro. Adesso anche il poliziotto democratico punta il mitra alla pancia delle «ragazzine» in Brera via Hieti, convinto che lo deve fare per difendersi.

Ci troviamo a subire tempi e modi e conseguenze di una guerra che mille persone hanno deciso per noi; e che non possiamo e non vogliamo combattere così, perché così è persa in partenza. Non perché combattono, ma perché ci fanno perdere diciamo che sono nostri nemici.

Questi che sparano, allora, con noi non c'entrano. Ma sono partiti dalla stessa nostra voglia di cambiare le cose e la vita. Forse hanno vissuto più di altri la disperazione che le cose non cambiano e il potere è forte, la hanno tradotta in una milizia basata contemporaneamente sul massimo di autocistruzione e sul massimo di megalomania, sul massimo di «sacrificio per gli altri» e sul massimo di sfiducia e disprezzo degli altri. Questa separazione paranoica fra la guerra e la politica e tra la politica e la vita è la linea della sconfitta e della

morte. Per questo non possiamo aspettare di convincerli a cambiare e dobbiamo (anche quando non vorremo) isolare, combatterli, batterli. Ma soprattutto lavorare intensamente per una alternativa che sia di massa.

Questi che sparano non si eliminano con la caccia indiscriminata all'autonomo, con la caccia alle streghe. Il colpire alla cieca, per etichetta o concorso morale, la paranoia, la logica dei corpi specializzati addetti a reprimere: questi sono strumenti di Cossiga per fare noi. Non cambia molto se questi stessi strumenti vengono usati da gruppi di compagni per reprimere altri compagni presunti provocatori. Si crede di difendere il movimento e in realtà lo si distrugge. Tanto più se è un servizio d'ordine di partito o di gruppo a dare la «caccia all'autonomo». Abbiamo già sperimentato cosa succede: si restaura automatica-

mente un meccanismo di potere e di violenza su tutti i compagni «diversi». Si semina paura e divisione e si rilancia un centro di potere in un movimento che stava già superando i partitismi. Non vogliamo Cossiga sulla società, non vogliamo lo stalinismo sul movimento. Difesa della solidarietà del movimento, difesa dei cortei, difesa e applicazione delle decisioni prese collettivamente: ma non ritorni o decimazioni.

Sono tempi duri di offensiva borghese. Il PCI già da anni significa solo conservazione. Ma negli ultimi mesi sta scivolando addirittura in una china di squallore umano e morale, di disprezzo «verso i giovani e verso la libertà». Non dimentichiamo che però Milano continua ad essere attraversata e infiltrata da un formidabile movimento di resistenza politica contro l'Andreattismo e di viva alternativa contro la pa-

ranoia di regime. E l'aggregazione della disgregazione, i suci covi sono ovunque. Le cellule della resistenza sono nell'istituzione del lavoro e dello studio alienato: sono i gruppi di difesa umana di organizzazione negli uffici, nelle scuole, nelle officine e sono negli spazi e nei centri almeno parzialmente liberati: nelle case occupate, nei circoli, nelle cooperative autogestite, nei parchi, nei gruppi teatrali, nelle radio. Chiuso ognuno nel suo buco ogni tanto ci dimenichiamo che c'è tutta questa resistenza. Sono le trincee della guerra di lunga durata: se non commettiamo l'errore di bruciarle nel trip di una presunta «offensiva politica» esse sono indistruttibili. Ma ogni tanto bisogna venire tutti fuori dai propri buchi, far scappare i lupi, guadagnare preziosi pollici di terreno. La redazione di «Come mai»



SU UN COMUNICATO DI DONNE "DEMOCRATICHE"

Ieri sull'Unità è comparsa un comunicato firmato dalle organizzazioni femminili del Pci-Psi-Psdi Pri-Dc, in cui si legge: «le donne democratiche della capitale hanno espresso una ferma condanna per la spirale di violenza che si è insita a Roma». Si rivolgono ai partiti "democratici" perché promuovino un dibattito in Parlamento sull'ordine pubblico «che faccia luce sulle centrali della provocazione che da anni puntano alla divisione ed alla ten-

sione nel nostro paese...». Non ci va in questo momento di entrare in polemica con queste donne sulla loro scelta di esprimersi pubblicamente sulla morte di Giorgiana in questi termini e in questa forma, con questa freddezza e ufficialità. Ci limitiamo a notare quanto sembra arido questo comunicato accanto alla poesia scritta da una compagna e pubblicata nel manifesto delle compagne femministe di Roma.

● Contro il divieto l'UDI raccoglierà firme per l'aborto

Nel comunicato l'UDI afferma che «il 25 maggio prossimo, in cento punti della città, organizzerà la raccolta delle firme per la legge dell'aborto ritenendo necessario poi, proprio per riaffermare il diritto delle donne a contare e a pesare, sconfiggendo la paura, di fare una manifestazione conclusiva». «Affinché sia appoggiata la nostra richiesta — conclude il comunicato — ci rivolgiamo a tutte le donne e alle forze democratiche».

Stuprata e processata

Rovigo — Lunedì 16 maggio si è svolto presso la corte d'assise di Rovigo, il processo per violenza carnale subita da una minorenne LC di Crespin. Erano imputati, e per noi donne lo sono ancora, tre fascisti frequentatori del bar «La Favolita» noto come ritrovo del fascio-bene di Rovigo: Passadore Stefano di anni 21 di Lendinara, G. Pietro Barotto di anni 25, di Stienta, Massimo Schiarion di anni 22 di Arquà Polesine. La sentenza è stata: assoluzione per insufficienza di prove. Come in tutti i processi per violenza carnale, la donna che ha subito violenza, da parte lesa diventa imputata, infatti mentre ai tre imputati è sta-

to fatto un interrogatorio semplicissimo, la ragazza invece, è stata oggetto non solo di meschinerie insinuazioni ma anche di esplicite offese che volevano dimostrare la sua approvazione e quindi la sua partecipazione a subire «la dolce violenza nonché il piacere sofferente» testuali parole degli avvocati che difendevano i tre fascisti. Hanno detto ancora, che probabilmente il fatto era stato vissuto come «un'esperienza nuova ed eccitante», un'esperienza che una ragazza «emancipata e simpatizzante del movimento femminista», non può fare a meno di ricercare. Quindi una donna che prende coscienza che vuole gestire se stessa,

Coordinamento collettivi femministi di Rovigo

Chi ci finanzia

Sede di VARESE

Sez. Busto Arsizio; Alcuni compagni 3.500, Lucia 1.000, Nucleo soldati democratici Ugo Mara 6.000, Monica 1.000, Mario 300, Susanna 300, Cinzia 300, Paola, Francesco e Mariella 1.400, Chiaretta 1.000, Raccolti all'Itis 5.250, vendendo giornali 3.650, Marina 1.000, Tato 350, Renata 500, Popi 500, Selvaggio 450, Bruno del PCI 1.000, Sergio 2.500, Antonio 50.000.

Sede di PALERMO

Compagni di Bolognetta e Villafrati 10.000.

Sede di NOVARA

Sez. Omegna; I compagni 50.000.

Sede di PESARO

Sez. Urbino; I compagni 27.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Venezia; Lupo 15.000, Tommaso 5.000, Manuela 1.000.

Sede di MONFALCONE

Sez. Gorizia; Vendendo il giornale a scuola e tra i soldati 10.000, Dalla cassa della sede 5.000, Raccolti fra gli studenti del Fermi; Due periti aziendali 550, Marino e Armando 400, Grazia 1.000, Luca 500, Claudia 500, Mario 500, Daniela 500, Dario 1.000, Michele 500, III Ragionieri 1.300, VB Geometri 500, Ermes e Raffaella 2.500, Raccolti alla sezione staccata dello scientifico 4.000, Raccolti ai giardini 1.100, Albano 500, Dario insegnante 1.000.

Contributi individuali

Sergio da Algeri 20.000, Biba - Brindisi 5.000, Matteo B. - Salerno 3.000, Vittorio T. - Roma 5.000, Carlo C. - Firenze 10.000, Un gruppo di compagni di Latina 7.500.

Tot. 551.850

Tot. prec. 19.637.950

Tot. comp. 20.189.800

La sottoscrizione degli infermieri del corso B del S. Camillo pubblicata ieri era in ricordo di Giorgiana.

periodo 1-5 - 31-5

Sede di SCHIO:

Daniela 10.000, raccolti ad una cena 2.000.

Sede di ROMA:

Vendendo il giornale 24 mila 700, Dario 10.000, compagni di Albano 30 mila.

Sede di PADOVA:

Amelia 5.000, vendendo il giornale 1.500, compagni di Montagnana 7.000, Mario e Mariella 50.000.

Sede di BOLOGNA:

Piero 10.000, raccolti a Fisica 12.500, raccolti a Lettere 5.000, Peppe Vossa dal carcere 10.000, Gabriella 5.000, Paolo PCI 1.000, Stefanone 80.000, Tiziano e Lucia neo sposi 10.000, V A regionaria 6 mila 500.

Sede di TRENTO:

Raccolti dai compagni 65.000.

Sede di PESARO:

Raccolti dal collettivo antifascista di Novafeltria 10.000.

Sede di LECCO:

Raccolti dai compagni 60.000.

Sede di NOVARA:

Compagni della sezione 28.000.

Contributi individuali:

Sergio - Roma 30.000, Laura C. 1.500, Giuseppe di Bagheria 1.500, Gino e Guido - Dogliani 25.000, Marina P. e compagni - Padova 15.000, Nando G. - Ancona 6.355.

Totale 522.555

Totale preced. 20.189.800

Totale compless. 20.712.355

Avvisi ai compagni

□ BARI

Sabato alle 17 in via Celentano 24, coordinamento degli operai rivoluzionari della zona industriale e della provincia di Bari.

□ FIRENZE

Oggi alle 21 in via Ghibellina riunione del collettivo di redazione aperta a tutti i compagni che fanno riferimento al giornale.

□ VERSILIA

Sez. Viareggio; Guido cantiere F.B. 1.500, Vendendo il giornale 8.500. Vendendo le cartelle 20.000.

Sede di CIVITAVECCHIA

Nicola 1.000, Compagno ferrovieri 3.000, Antonella e Maurizio 5.000, Paola, Manola e Gino 26.000. Raccolti tra i ferrovieri 5.000, Raccolti tra gli studenti dello scientifico 7.500, Alberto 2.000, Augusto 2.000, Rita e Bruno 3.000, Ludovico 10.000, Elena, operaia tessile 2.000, Genny 5.000.

Sede di PERUGIA

Stefano V. 5.000, Paolo Fabbrini 10.000, Daniela 10.000, Compagni di S. Nicolò di Celle, Remo, sottufficiale AM 2.500, Geo, operaio maioliche 1.500, Stefano MLS 1.000, Giancarlo 2.000, Franco 2.500, Giusi 2.500.

□ MARCHE

La sede di Ancona-Sud mette a disposizione di tutti i compagni delle Marche, l'audiovisivo fatto dai compagni di Bologna «Vogliamo Parlare!»; le manifestazioni della zona Sud di Ancona, la mobilitazione contro Radio Mantekas e per la liberazione di Corbucci; la campagna per gli 8 referendum e la lotta delle donne. Per informazioni rivolgersi ai compagni di Passatempo di Osimo e di Camerano.

□ VENEZIA

Il movimento giovanile di Noale, Mirano e Scorzè propone per il 22 maggio un raduno creativo, non preordinato, che lascia ai singoli compagni e gruppi la possibilità di esprimersi e soprattutto

permette il confronto tra i giovani della zona. La festa-raduno si terrà sugli Spolti di Noale per tutta la giornata. Ognuno deve portarsi il necessario per bere e mangiare.

□ BRESCIA

Domenica sera alle 20,30 Attivo provinciale aperto sulla mobilitazione per il 28 maggio.

□ GENOVA

Venerdì alle ore 21 attivo generale di sede sulla violenza nella sezione di Sampierdarena aperto a tutti.

□ VITTORIO VENETO

Oggi alle 20,30 in sede assemblea aperta su ordine pubblico e referendum.

□ MANTOVA

Oggi alle 21 al Palazzetto dello Sport concerto di Francesco Guccini organizzato dal Circolo Ottobre.

□ ROMA

Corso su Mao Giovedì ore 18, presso l'Istituto di Economia (via Nomentana 41, primo piano) riprende il corso su Mao Tse-tung, organizzato dal Centro stampa comunista. Lettura e discussione de "La Pratica".

In Israele vince il partito dell'oltranzismo antipalestinese. Crolla il mito del "sionismo socialista", mentre si rafforza la sinistra

Ha vinto Begin, un fascista

L'ala fascista e reazionaria del movimento sionista, dopo una rincorsa che dura da cinquanta anni (cioè fin dall'inizio del mandato britannico in Palestina), è riuscita a raggiungere il potere. Le elezioni sono state vinte dal Libud, la coalizione dei partiti dell'estrema destra; non tanto per una loro impetuosa avanzata — dato che non guadagnano più di quattro seggi, insieme agli alleati del Partito Nazionale Religioso — quanto per il crollo del Partito Laburista di regime che perde una ventina di seggi in un sol colpo. Ma la vittoria di questa « anima » del sionismo era precedente a queste elezioni. Già da alcuni anni il regime socialdemocratico aveva subito trasformazioni profonde, ma senza riuscire a trovare dei sostituti alla sua tradizionale base di massa delle campagne, dei Kibbutzim, dei settori « pionieristici » del movimento sionista. Era un regime che aveva nel sindacato statale, nell'esercito « popolare » e nell'organizzazione cooperativa delle campagne i propri punti di forza. La stessa vecchia guardia dei dirigenti sionisti da Ben Gurion a Levi Eshkol a Golda Meir era fatta di questa pasta; e l'alone di mitico rispetto che li circondava era originato da questo rapporto diretto tra ideologia sionista morale collettivistica e organizzazione dello stato. Poi c'è stata la crisi, la guerra del Kippur, il rigonfiamento incredibile dei servizi e delle città (che procedeva di pari passo con la subordinazione all'imperialismo americano) e questi strumenti di consenso sono venuti meno. La nuova guardia tecnocratica del partito laburista ha fondato il suo potere sul rap-

porto troppo fragile con la borghesia cubana e sulla corruzione dell'apparato statale: così si sono mossi i vari Rabin e Peres. Intanto non avevano nulla da offrire alle masse degli emarginati delle città — in massima parte ebrei orientali — che cadevano preda della propaganda reazionaria (« finché non diamo una lezione agli arabi non potremo mai vivere meglio »), là dove non poteva giungere la politicizzazione della rivolta cui lavorano le Pantere Nere. Così è successo che ieri il partito laburista ha clamorosamente perso il 10 per cento dei voti nei Kibbutzim e nei moshavim che spesso ad esso stesso sono federati. E al potere arriva il vecchio Menahem Begin, antico nemico personale di Ben Gurion, che corona il suo sogno decennale. La sua linea prima della fondazione dello stato era quella del terrorismo (era capo dell'Irgum) e del rapporto con i regimi fascisti, compreso quello italiano. Insieme a Jabotinsky si qualificò fin dallora come il teorico di uno stato ebraico che si reggesse su di una struttura corporativa ed autoritaria all'interno, ed aggressiva all'esterno.

Non mancherà, ora, di appesantire le leggi anti-sciopero in vigore in Israele, anche se è difficile che il sindacato — che conserva una maggioranza laburista — gli dia effettivamente contro. Era forse inevitabile che il fallimento pratico e teorico del sionismo-socialista (fallimento di vecchia data, visto che lo stesso Ben Gurion — ancora in vita — lo aveva già rinnegato) si risolvesse nella vittoria di chi più autenticamente interpreta l'area più restrittiva della società ebraica. Ora, dopo



Una manifestazione a Gerusalemme

Prevista distribuzione dei seggi del nuovo parlamento israeliano calcolata sulla base di oltre il quaranta per cento dei voti scrutinati (1.381 seggi elettorali su 3.380), tra parentesi i seggi nel parlamento uscente:

- Likud 41 (39);
- Laburisti 34 (53);
- Movimento democratico 14 (partito nuovo);
- Religiosi-Nazionali 12 (10);
- Fronte della Torah 5 (5);
- Shlomzion (Arial Sharon) 2 (partito nuovo);
- Comunisti 6 (4);
- Liberali-Indipendenti 1 (4);
- Altri 5 (5).

avere ringalluzzito ed esasperato gli animi per portarli alla guerra ed all'annessionismo, i dirigenti del Likud dovranno fare i conti con il fuoco sul quale hanno soffiato.

Il conflitto armato e la politica di conquista dei territori arabi che essi propugnano è oggi una avventura non facilmente gestibile, sia sul piano internazionale che su quello strettamente militare. Ma questo non significa che la guerra non sia più vicina oggi, di ieri.

Difficilmente potranno tradursi in realtà i propositi di rivincita laburista avanzati da Peres e da Abba Eban: molto più probabile appare una disgregazione di questo partito, laburista con una spaccatura tra un'ala che si abbarbicherà al governo unendosi alla destra estrema (ci sono già di-

chiarazioni di Dahan in tal senso) ed altri settori che andranno allo sfaldamento. In questa direzione spinge anche il « movimento democratico » di Yadin, che ha rubato 14 seggi ai laburisti senza però nessuna prospettiva politica più chiara (ha raccolto solo voti « di protesta »). Anch'esso, alla fine, dovrà infilarsi in una nuova coalizione di governo guidata da Begin. Sulle ceneri del sionismo socialista (non si vede, ad esempio, perché dovrebbe continuare ad esistere un partito come il Mapam) può rafforzarsi una nuova sinistra, anche ebraica, contrapposta al regime sionista. Lo testimonia il successo del fronte guidato dal Rakah e dalle Pantere Nere (che entrano per la prima volta nella Knesseth), ed anche l'affermazione di settori radicali più ambigui, legati al Comitato per la pace israelo-palestinese di Eliav e Avuery.

E questo, un elemento che non mancherà di pesare, poiché la società israeliana si dirige inevitabilmente verso una fase di destabilizzazione interna e di isolamento internazionale molto accentuata.

Ma, intanto, resta un risultato elettorale grave, che dimostra a quali ricatti ideologici e politici siano sottoposte le masse proletarie oppresse in un paese come Israele, anche nel momento del loro massimo sfruttamento e della loro massima militarizzazione.

D.D.



Il governo polacco cerca di fermare, con il terrore, un'opposizione che si sta rafforzando

Con l'arresto, avvenuto sabato scorso, dei 6 principali animatori del Comitato di difesa degli operai, i dirigenti polacchi stanno tentando un'operazione chirurgica su quella che è la più organizzata e attiva opposizione dell'est europeo. Le imputazioni rivolte ai compagni arrestati sono pesanti — a quanto sembra — si parla di legami con organizzazioni straniere al fine di ledere gli interessi politici della Polonia, formulazioni che riecheggiano quelle dell'ondata di epurazioni degli anni '40-'50 e che si propongono di far direttamente passare per « tradimento verso la patria » ogni minima forma organizzata di dissenso.

Il fatto che i promotori del KOR abbiano agito alla luce del sole, con comunicati e appelli pubblici, conferenze stampa e interviste attraverso i grandi mezzi di comunicazione delle agenzie e della stampa internazionale viene ritorto contro di essi con l'accusa appunto più infamante di « lesione degli interessi politici della patria ».

Anch'esso il coraggioso ritorno in patria di Adam Michnik, dopo alcuni mesi di soggiorno all'estero con passaporto regolare del governo polacco, viene in questo caso trasformato in imputazione.

Ma la dimostrazione di forza che i dirigenti polacchi intendono dare con questi arresti e incriminazioni rischia, nella situazione attuale del paese, di trasformarsi in un boomerang. La morte violenta dello studente Pyias di Cracovia, che il governo continua impudentemente a definire « uno sfortunato incidente causato da una grave stato

vorò sulla situazione nelle FF.AA. Tutti i compagni che hanno elementi concreti e cose da dire per determinare un'analisi approfondita del problema sono pregati di partecipare.

□ BERGAMO

Venerdì 20, ore 20,30, in sede di via S. Bernardo attivo provinciale organizzato da LC, MLS e PR aperto a tutti i compagni in preparazione della mobilitazione finale per gli otto referendum e manifestazione.

□ MILANO

Giovedì 19 ore 9 in piazza Prefettura, manifestazione degli studenti in occasione della giornata nazionale di lotta.

□ CATANZARO

Giovedì 19 ore 9 in piazza Prefettura, manifestazione degli studenti in occasione della giornata nazionale di lotta.

CONTINUA

Roma: il movimento denuncia le provocazioni del governo e invita alla vigilanza

L'assemblea di martedì sera è l'argomento di discussione all'università di Roma. Ne abbiamo dato notizia nel giornale di ieri, ma con un'edizione del giornale che è arrivata solo a Roma e poche altre città. In sintesi, dopo quattro ore di discussione in cui non era mancata anche la rissa poi rientrata, oltre due terzi dell'assemblea aveva approvato una mozione che riconfermava il comizio pacifico a Porta S. Paolo, chiedeva la revoca del divieto, ma rinunciava al comizio se alle 12 del 19 il divieto non fosse stato revocato, la seconda mozione, presentata da collettivi autonomi, riproponeva ad «ogni costo» la manifestazione ed era uscita nettamente sconfitta. Oggi, in una conferenza stampa, il movimento è ritornato sulla questione.

«Cossiga vive e si nutre di provocazioni». «A questo ministro danno man forte tutti i partiti dell'astensione e soprattutto il PCI e il PSI». In questi termini è stata esemplificata la linea del governo DC-PCI contro le opposizioni di classe nella conferenza stampa del movimento tenuta oggi alla facoltà di Lettere. Una conferenza convocata per spiegare il significato politico della mozione approvata a maggioranza nell'assemblea di ieri ad Economia e per condannare quei giornali (Corriere, Popolo, Tempo, eccetera) i quali si fanno docile strumento del piano di provocazione che il ministro degli interni ha preordinato in occasione del 19. Anzitutto è stato ribadito che la manifestazione sebbene a carattere nazionale non prevede una mobilitazione centrale a Roma, né i militanti dell'autonomia hanno indetto una loro manifestazione nazionale.

Perquisire i treni, le

case dei comunisti, stringere la città in stato d'assedio può avere solo un obiettivo: cercare la provocazione e fare una prova generale di come lo stato borghese è capace di mobilitarsi, grazie ai consigli di Pecchioli, in caso l'opposizione voglia scendere in piazza. I compagni hanno quindi invitato tutti ad una grande vigilanza. Riguardo alla mozione approvata il compagno Bernocchi ha spiegato il significato politico di continuare nella mobilitazione perché la manifestazione si tenga.

Tentare cioè di rompere l'isolamento in cui DC e PCI hanno cacciato il movimento, chiamare gli antifascisti, i democratici, i sindacati a chiedere la revoca del divieto di Cossiga. Continuando D'Arcangelo ha sottolineato che pur esistendo una contrapposizione netta con i militanti dell'autonomia per un'analisi diversa della fase, ha messo in guardia Cossiga e gli altri partiti dal credere che il movimento possa in qualche modo coprire le provocazioni che si metteranno in atto contro una parte di esso.

ma a partire dai punti evidenziati nell'assemblea di Bologna: lotta contro Malfatti contro la disoccupazione giovanile, contro il lavoro nero, contro i piani di preavviamento al lavoro, contro Cossiga e Andreotti.

L'incapacità del movimento di portare avanti questi obiettivi ha di fatto impedito che si realizzasse su questo piano l'unità con la classe operaia e gli sfruttati per battere l'accordo DC-PCI e per cementare un vasto fronte di opposizione contro i decreti incostituzionali e liberticidi di Cossiga. Continuando D'Arcangelo ha sottolineato che pur esistendo una contrapposizione netta con i militanti dell'autonomia per un'analisi diversa della fase, ha messo in guardia Cossiga e gli altri partiti dal credere che il movimento possa in qualche modo coprire le provocazioni che si metteranno in atto contro una parte di esso.

● L'MLS SMENTISCE

In merito alle fotografie pubblicate dal settimanale *L'Espresso* sugli incidenti di via De Amicis, e che lo stesso settimanale indica come vendute «in particolare dal Movimento Lavoratori per il Socialismo», la segreteria provinciale milanese del MLS smentisce categoricamente che alcuno dei suoi militanti abbia venduto queste foto al settimanale.

Non resta allora che chiedersi per quale ragione l'*Espresso* abbia voluto scriverlo, e con quella evidenza, quasi a volere «sollecitare reazioni».

Scioperi, iniziative, discussioni oggi in tutta Italia

In quasi tutte le situazioni più importanti la scadenza del 19 viene usata dal movimento come momento di discussione, propaganda, iniziativa, verso tutti gli altri strati sociali, in particolare la classe operaia, per rompere l'isolamento e l'accerchiamento in cui le forze dell'astensione, il Ministro degli Interni cercano di relegarlo. A Bologna martedì in un'affollatissima assemblea a lettere, per ore le avanguardie del movimento hanno discusso sulla fase, sulle prospettive, sull'uso alternativo che deve essere fatto della scienza, della tecnologia. Alla fine dopo aver riveduto in maniera critica il modo «scadenzista» con cui era stata vista la giornata del 19, si è deciso per oggi un'azione di propaganda capillare, di confronto verso la classe operaia e i proletari dei quartieri.

A Firenze questa mattina dalla facoltà di Biochimica partì un corteo che toccherà le zone di Novoli e Rifredi per andare davanti alle fabbriche e nei quartieri con comizi volanti e le varie forme di propaganda. Alla manifestazione parteci-

peranno anche le scuole medie superiori.

A Mestre oggi ci sarà lo sciopero generale di tutte le scuole, per preparare la manifestazione di sabato pomeriggio contro Cossiga e il governo delle astensioni. Nella giornata c'è venerdì gruppi di compagni andranno alle fabbriche non solo per propagandare il corteo di sabato, ma per fare comizi volanti contro i fatti di Roma e Milano, sulla politica dell'ordine pubblico portata avanti da Cossiga, ecc.

A Trento si terranno assemblee nelle scuole. Per sabato pomeriggio LC, DP, il Partito Radicale hanno indetto una manifestazione a cui hanno già aderito il CdF della OMT, della Lenzi e con ogni probabilità (questa sera ci sarà la riunione che prenderà una decisione) il CdF della Ignis.

Parallelamente si è svolta martedì alla Statale una assemblea, condotta dall'MLS che ha fatto sua l'indicazione del coordinamento operaio di una «assemblea cittadina». Il metodo sommario di risolvere le contraddizioni di questa organizzazione, e una gestione da servizio d'ordine dell'assemblea ha tenuto lontano molti com-

□ COMO

Domenica 22 maggio, alle ore 9, presso il centro culturale Lorenzo Milani in via Natta, assemblea sui problemi della Guardia di Finanza indetta da federazione CGIL-CISL-UIL di Como e coordinamento democratico Guardia di Finanza di Como sono invitati delegati dalle altre città.



(continua da pag. 1)

C'è ciò che fin dal primo giorno era chiaro: sequestrare il PSI, togliere di mezzo tra l'altro la candidatura di Francesco De Martino al presidente della repubblica che scade tra un anno. E' quanto è avvenuto e sta avvenendo.

C'è una condizione perché questa spirale venga arrestata. Non è solo questione di battere linee e scelte suicide a sinistra.

E' prima di tutto quella di impedire a questo governo di polizia che ha trasferito la sua sede al Viminale di fare troppo danno. E quella di respingere nel modo più ferme ogni tentativo di mettere il bavaglio a chi ha la ragione di opporsi. E quella di garantire le condizioni del collegamento e della discussione tra tutti gli strati popolari per ampliare l'opposizione proletaria al regime dei sacrifici.

Coordinamento naz. Soldati

Il coordinamento nazionale del movimento democratico dei soldati è confermato per sabato 21 e domenica 22 a Milano. La riunione si terrà al pensionato Bocconi. Il primo giorno si riuniranno solo i compagni interni senza le forze politiche. Domenica, invece, il coordinamento sarà aperto a tutti i compagni.

L'assemblea dei soldati delle caserme del Friuli presenti dodici situazioni riunite a Udine il 7 maggio 1977 ritiene importante che si giunga ad un coordinamento nazionale delle situazioni in cui i nuclei dei soldati organizzati o coordinamenti di tali nuclei lavorino per la costruzione di un movimento anticapitalistico dei soldati. L'isolamento in cui i vari nuclei dei soldati rivoluzionari si sono trovati in questo ultimo anno, pur permanendo le potenzialità per la costruzione del movimento dei soldati, ha reso molto difficile la generalizzazione e conoscenza delle lotte significative che pure sono avvenute nelle caserme. Soprattutto ha impedito la elaborazione di un minimo di programma politico che permettesse di condurre delle campagne comuni e quindi uno sviluppo di insieme delle lotte. Pensiamo che un coordinamento nazionale, pur con i limiti che potrà avere, debba dare un quadro dello sviluppo del lavoro delle varie situazioni e permettere di approfondire:

1) Il processo di ristrutturazione dell'esercito e la sua utilizzazione in funzione di ordine pubblico in rapporto al progetto capitalistico.

2) Le tematiche della decade e dell'occupazione, che toccano i soldati come operai studenti; futuri disoccupati colpiti già ora dall'aumento del costo della vita.

3) Tematiche che possono ricondurre ad un collegamento con la lotta della classe operaia.

4) La sanità e le condizioni di vita in caserma.

Da questo coordinamento devono uscire delle proposte di iniziative comuni e un collegamento stabile che permetta di attuare e mantenere questo ambito di confronto. Per questo proponiamo una riunione di coordinamento nazionale i giorni 21-22 maggio a Milano.

Coordinamento delle caserme del Friuli

Sciopero alla Siemens, ieri e anche oggi

Milano, 18 — Oggi c'è stata un'ora di sciopero alla Siemens, sia a S. Siro che a Castelletto che ai CTP, indetto dal CdF. Il padrone aveva annunciato che a fine mese avrebbe pagato la festività del 19 marzo e del 19 maggio (otto ore pagate per l'Ascensione, 6,25 per S. Giuseppe). Gli operai si sono opposti a questo annuncio con l'obiettivo di ottenere le festività come ferie. Il CdF è stato obbligato ad indire lo sciopero che ha visto una adesione massiccia come da tempo non si vedeva e dopo che gli ultimi scioperi indetti dai sindacati

in sostegno all'ordine pubblico del governo avevano registrato una debolezza profonda nella classe. Nella fabbrica di S. Siro si è formato un corteo di quattrocento operai che si è recato in direzione. A Castelletto nel reparto Galvani alcuni delegati e la maggioranza degli operai in assemblea hanno deciso di non andare a lavorare domani, giorno dell'ascensione. Sono arrivati quadri del PCI che hanno cercato l'aggressione fisica dei compagni del reparto nel tentativo di rimettere in discussione la decisione già presa. Per ora il padrone non vuole cedere.